

# IC

Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 2 DCB - ROMA



## RAPPORTO CARITAS-ZANCAN: COSÌ OCCORRE CAMBIARE IL WELFARE ITALIA, RIPARTI DAI POVERI

IMMIGRATI ALBANESI, QUANDO TORNARE NON È FALLIRE  
BOLIVIA E PERÙ BAMBINI SFRUTTATI E VIOLATI, "ADULTI" D'AMERICA  
SVILUPPO OBIETTIVO QUALITÀ, GLI AIUTI VANNO RESI EFFICACI



**IN COPERTINA**  
**Un uomo di fronte al portone del suo palazzo, in un quartiere periferico e degradato. Per affrontare il problema della povertà, proposte di Caritas Italiana e Fondazione Zancan**  
 foto Francesco Carloni



Mensile della Caritas Italiana  
 Organismo Pastorale della Cei  
 via Aurelia, 796  
 00165 Roma  
 www.caritasitaliana.it  
 email:  
 italiacaritas@caritasitaliana.it

**Italia Caritas**

**direttore**  
 Vittorio Nozza

**direttore responsabile**  
 Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**  
 Paolo Brivio

**in redazione**

Daniilo Angelelli, Paolo Beccegato, Livio Corazza, Salvatore Ferdinandi, Andrea La Regina, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Walter Nanni, Giancarlo Perego, Domenico Rosati

**progetto grafico e impaginazione**  
 Francesco Camagna (francesco@camagna.it)  
 Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

**stampa**

Omnimedia  
 via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (Rm)  
 Tel. 06 79891111 - Fax 06 798911408

**sede legale**

via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**

tel. 06 66177226-503

**offerte**

amministrazione@caritasitaliana.it  
 tel. 06 66177205-249-287-505

**inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate**  
 segreteria@caritasitaliana.it  
 tel. 06 66177202

**spedizione**

in abbonamento postale  
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
 art.1 comma 2 DCB - Roma  
 Autorizzazione numero 12478  
 del 26/11/1968 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 26/9/2008**

**AVVISO AI LETTORI**

**Per ricevere Italia Caritas** per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

**Le offerte** vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:  
 - Intesa San Paolo, via Aurelia 796, Roma  
 Iban: IT19 W030 6905 0921 0000 0000 012  
 - UniCredit Banca, piazzale dell'Industria 46, Roma  
 Iban: IT02 Y032 2303 2000 0000 5369 992  
 - Allianz Bank, via San Claudio 82, Roma  
 Iban: IT26 F035 8903 2003 0157 0306 097  
 - Banca Popolare Etica, via Rasella 14, 00187 Roma  
 Iban: IT29 U050 1803 2000 0000 0011 113
- Donazione con Cartasì e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001  
 Cartasì anche on line, sul sito www.caritasitaliana.it (Come contribuer)

**5 PER MILLE**

**Per destinarlo** a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**



# LE STRADE CHE CI EDUCANO A COSTRUIRE LA GIUSTIZIA

**I**n questo primo segmento del terzo millennio la questione dello sviluppo su scala planetaria coinvolge tutti, nessuno escluso. È un'affermazione ovvia, per certi versi scontata, ma che paradossalmente, stando a un'attenta lettura del Rapporto 2008 sugli Obiettivi del Millennio, presentato in settembre a New York dall'Onu, non pare ancora sufficientemente recepita nell'ambito del cosiddetto consesso delle nazioni. L'ambizioso programma, avviato senza che venissero previsti

fondi specifici ad esso dedicati, continua a essere in balia delle onde. Sì, quasi fosse una sorta di barcone carico di speranze, ma che naviga persistentemente nelle acque agitate della società contemporanea, afflitta da ingiustizie, guerre e pandemie.

La sensazione è che i deboli, sempre attardati rispetto ai rivolgimenti della storia, continuino a essere perdenti rispetto alla congerie di poteri forti del nostro tempo, soprattutto nell'ambito economico-finanziario. Il numero dei poveri è di fatto maggiore di quanto si era preventivato nel 2000, ed è pari a 1,4 miliardi di persone. Non sappiamo fino a che punto l'umanità dovrà pagare per l'ostinazione di pochi, protesa a legittimare egoismi e pigrizie. Certo è che la ricerca del bene comune, cioè la politica – quella vera e non serva del dio denaro – deve fare la sua parte. Riaffermando il primato della persona umana sui mercati.

## Redistribuire le ricchezze

Le recenti parole di papa Benedetto XVI, di compassione per le tragedie nelle quali sempre più spesso si concludono i tentativi degli immigrati di approdare alle nostre coste e di appello ai paesi occidentali affinché mettano in atto politiche di soccorso, sono un invito a valutare criticamente le scelte che *criminalizzano* l'immigrazione in-

desiderata. Parole che devono stimolare a interrogarsi sulle contraddizioni delle politiche di chiusura delle frontiere e sulla necessità di prestare al fenomeno migratorio una maggiore e più qualificata attenzione e progettualità.

Le migrazioni mettono a nudo due problemi: la giustizia distributiva e la giustizia politica. Circa il primo, è un fatto che nessun codice internazionale e nessuna convenzione accorda a questi disperati lo *status* di rifugiati per l'indigenza in cui versano, intesa come forma di persecuzione che necessita di un impegno concreto. L'unica soluzione, a questa autentica tragedia umanitaria, è allora che i paesi del primo mondo adottino politiche globali di giustizia redistributiva. Diversamente, non possono stupirsi di essere la meta obbligata per tanti disperati della terra.

Ma l'appello del papa all'Europa, affinché accolga gli "irregolari", po-

ne un secondo problema, relativo alla giustizia politica. Cioè la capacità di parlare di impasto tra dignità e giustizia (e operare di conseguenza). L'idea che, in proposito, la politica abbia prima bisogno di sapere da quale parte sta l'opinione della maggioranza della gente, per seguir-la o non scontentarla, non è buona politica, non è ricerca del bene comune. La politica è creazione di opinioni non tenute al guinzaglio dell'opinione corrente; è capacità e coraggio di influire sul giudizio politico dei cittadini; è azione capace di operare affinché si determinino cambiamenti nell'opinione pubblica imperante.

## La scelta delle relazioni

L'educare al bene comune, che è opera di Chiesa, di "un cuore che vede" (*Deus Caritas est*), impegna a percorrere

**Il numero dei poveri non si riduce. I migranti sono criminalizzati. La politica sta al guinzaglio dell'opinione corrente, anziché orientarla. E le comunità cristiane? Devono esplorare nuovi percorsi, verso il bene comune**

**editoriale** di Vittorio Nozza

- LE STRADE CHE CI EDUCANO A COSTRUIRE LA GIUSTIZIA **3**  
**parola e parole** di Giovanni Nicolini  
 L'AZIONE DELL'AMORE, COMANDAMENTO PER TUTTI **5**  
**paese caritas** di Sauro Bandi  
 IL "RITORNO DEI VOLTI", I PONTI TRA DIO E GLI UOMINI **6**

## nazionale

- RISORSE E TERRITORI, RIPARTIAMO DAI POVERI **8**  
 di Ferruccio Ferrante  
 PRIMO, RIQUALIFICARE LE RISORSE: PIÙ SERVIZI, PIÙ DECENTRATI **11**  
**database** di Walter Nanni **13**  
 GLI ALBANESI TRA NOI, MIGRANTI "DI FAMIGLIA" **14**  
 di Franco Pittau e Antonio Ricci  
 DA IRREGOLARI A IMPRENDITORI, TORNARE A CASA NON È FALLIRE **14**  
 di Paolo Brivio  
**dall'altro mondo** di Delfina Licata **18**  
 DIRITTI DEI BAMBINI, DOBBIAMO FARE DI PIÙ **19**  
 di Nunzia De Capite  
**contrappunto** di Domenico Rosati **21**

**panoramacaritas** IMMIGRATI, DEBITO, PALESTINA, HAITI **22**  
**progetti** LOTTA ALLA POVERTÀ **24**

## internazionale

- SFRUTTATI E VIOLATI: BIMBI, ADULTI D'AMERICA **26**  
 di Paolo Beccegato e Marco Cameroni  
**guerre alla finestra** di Daniilo Feliciangeli **30**  
 CAUCASO: TRAUMI SOPRA TRAUMI, SI PROVA A RICOSTRUIRE **31**  
 di Francesco Chiavarini e Terry Dutto  
**casa comune** di Gianni Borsa **35**  
 UNO SVILUPPO EFFICACE? NASCE DA AIUTI DI QUALITÀ **36**  
 di Roberta Dragonetti  
**contrappunto** di Alberto Bobbio **39**

## agenda territori villaggio globale


- incontri di servizio** di Sara Di Benedetto **42**  
 GALEOTTO FU L'MP3, MA NON ERAVAMO LÌ PER CASO **44**

alcune strade necessarie. Anzitutto, la strada della *scelta preferenziale dei poveri*, cioè il ripartire da chi non ha lavoro, soffre, non ha una famiglia, è ferito in tanti modi, giunge disperato nelle nostre terre... per riordinare la comunità, nel segno della fraternità. Poi la strada della *destinazione universale dei beni*, che chiede l'uscita da ogni forma di mercato di alcuni beni essenziali (acqua, terra, energia) e relazionali (pace, istruzione, informazione, salute) per favorire condivisione diffusa. La strada della *globalizzazione dei diritti*, che interpreta in maniera nuova questo incontro di popoli nella mobilità, che ormai ogni anno interessa 200 milioni di persone e che in Italia nell'ultimo trentennio ha portato persone di 193 nazionalità, di culture e religioni diverse.

Il percorrere queste strade chiede e provoca la messa in atto, da parte delle comunità cristiane, di alcuni *percorsi educativi*. Il primo riguarda la *scelta pastorale delle relazioni* (così come indicato dal quarto Convegno ecclesiale nazionale di Verona e dalla relativa Nota pastorale): l'interesse per le persone è il vero ponte che aiuta a costruire comunità e città, partecipazione e cittadinanza. Un secondo percorso educativo riguarda *l'uso dei beni*: la città va arricchita di storie e itinerari percorsi da esperienze di servizio, di consumi in senso equo, solidale e responsabile, di risparmi in senso etico e globale, di investimenti attenti agli aspetti sociali (casa, sanità, educazione, cultura), alla cooperazione internazionale e al rispetto del creato. Un terzo percorso educativo riguarda *il ritorno alla partecipazione*: il decentramento, i consigli ai diversi livelli, chiedono di investire di più sull'educazione

alla comunità e al territorio. Un quarto percorso educativo riguarda *l'interculturalità*: vanno percorse nuove strade di condivisione del territorio, della terra e delle case; le nostre comunità vanno impegnate a essere "laboratori" di incontro, confronto e scambio per un vivere comune che non voglia escludere. Un quinto percorso educativo riguarda *nuovi stili di vita*: va assunta la "questione morale", va recuperata l'opera della legalità in maniera diffusa, non scegliendo forme di difesa autonoma (l'aumento del 18% delle vendite di armi leggere, verificatosi nel 2007, va in altra direzione), di lavoro nero o sottopagato, di giustizia comprata, di sfruttamento dell'ambiente, di violenza oppressiva e mafiosa, di interessi di parte.

**Per voi e per tutti**

Tre sono dunque i *luoghi* e le esperienze forti di una parrocchia in cui, a partire dalla persona, si educa al bene comune. Il *luogo eucaristico*, domenicale, che impegna nel "per voi" e "per tutti" come dinamica di dono, gratuità, condivisione, ascolto, apertura alla speranza, partecipazione alla novità di vita in Cristo: la cultura eucaristica è una cultura del bene comune e della dinamica aperta *all'uno-tutti*. Poi c'è il *luogo dell'annuncio*: i nuovi itinerari e percorsi di catecumenato e di iniziazione cristiana invitano a una catechesi esperienziale, che deve farsi carico di un'educazione al bene comune intesa come elemento essenziale dell'agire e della testimonianza cristiana oggi. Infine il *luogo della carità*: non c'è comunità che non abbia un segno, un luogo di carità, un'esperienza e un progetto di carità. Piccolo o grande, ma ineludibile. 



**L'unica soluzione è che i paesi del primo mondo adottino politiche globali di giustizia redistributiva. Altrimenti non si possono stupire di essere la meta di tanti disperati**



# L'AZIONE DELL'AMORE, COMANDAMENTO PER TUTTI

*"Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (...). E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso". (Matteo 22, 34-40)*

**M**i pare importante sottolineare che l'Amore non è un sentimento. O meglio, non è prima di tutto un sentimento, ma un comandamento. E il comandamento non è prima di tutto un imperativo etico, ma una "restituzione". Ognuno è invitato a ripensare a tutta la sua vita e a come siano stati numerosi intorno a lui gli "angeli" dell'Amore e gli avvenimenti dell'Amore.

Siamo stati visitati e riempiti dall'amore di Dio: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi", dice Gesù. Da qui il grande

comandamento, che raccoglie gli altri. Sia che ci chiediamo quali debbano essere custoditi delle centinaia di precetti della Prima Alleanza tra Dio e i Padri ebrei, sia che vogliamo sapere quale sia la gerarchia tra i comandamenti, sia che abbiamo bisogno di orientarci circa le priorità di pensiero e di azione nel mondo contemporaneo, la linea tracciata da Gesù e dalla grande Tradizione dei Padri è lineare: tutto deve essere sempre confrontato con il comandamento dell'Amore di Dio e del prossimo. Persino la verifica che un nucleo familiare volesse di tempo in tempo compiere, per tenere viva la sua comunione interna, deve semplicemente ripensare a compiti e attenzioni, a ruoli e servizi, tutto relativizzando al comandamento dell'amore.

**Il capolavoro di Dio**


Con audacia etica, Sant'Agostino osava dire: "Ama e fa quello che vuoi". È decisivo non imprigionare l'amore nello spazio dei sentimenti. Non si conosce la sostanza dell'amore se non nel momento in cui ci è chiesto di amare l'altro, il diverso, il nemico. Per questo l'amore va collocato preferenzialmente nell'orizzonte dell'azione. Azione interiore, azio-

ne esterna, azione in ogni modo non nostra, ma dello Spirito dell'Amore in noi. Amore, che al suo apice transita dall'Azione alla Passione.

La Passione non è passività, ma appunto culmine dell'azione: là dove non c'è più posto per le parole e gli interventi attivi, là dove si potrebbe sospettare che tutto è inutile e vano, proprio allora emerge quello che sempre accompagna il comandamento dell'Amore, il dono di sé. Alla fine tale offerta splende per la sua purezza e unicità. Quando l'Amore si celebra come offerta della vita, diventa capace persino di mutare il nome della morte.

Questo è il capolavoro di Dio. Solitamente, per fare cose grandi, bisogna essere grandi, o avere o trovare grandi mezzi. Per l'Amore no! Anzi, in un certo senso il cammino è rovesciato. È nella suprema piccolezza che si celebra l'apice dell'Amore. Nel nonno che pacificamente si congeda da noi e dalla vita terrena. O nel piccolo bam-

bino dell'oncologia pediatrica, salutato l'altro ieri nel congedarlo da noi, per consegnarlo alla Comunità del Paradiso. Il comandamento dell'Amore è alla portata di tutti, con un privilegio e una precedenza per i piccoli. Ma possibile anche alla coscienza più rattristata e alla vita più sbagliata.

L'Amore: comandamento misteriosamente universale. Alla fine dei tempi molti che non hanno conosciuto Gesù si sentiranno invitati alla sua gioia, per avergli dato da mangiare quando aveva fame e per averlo dissetato nella sua sete. Loro risponderanno di non averlo mai visto. Ma avere sfamato anche solo uno dei più piccoli tra i fratelli di Gesù, sarà aver nutrito Lui. 

**L'amore non va imprigionato nello spazio dei sentimenti. Va collocato in una dimensione che al suo apice si trasforma in Passione. Cioè in dono della vita per gli altri. Possibilità aperta a tutti. Anzitutto ai piccoli. E anche ai lontani**



## IL "RITORNO DEI VOLTI", I PONTI TRA DIO E GLI UOMINI

**È** possibile umanizzare il lavoro degli enti pubblici in campo sociale e sanitario, affinché non ceda alla massificazione dei servizi o all'ideologizzazione politica di turno? È possibile un "ritorno dei volti", là dove imperano procedure, marche da bollo, regolamenti? Sono interrogativi cruciali, nelle nostre società. Ed è una sfida che le numerose realtà appartenenti al Tavolo minori della Consulta degli organismi socioassistenziali della diocesi di Forlì-Bertinoro (tra cui la Caritas diocesana) hanno raccolto, con particolare riferimento ai percorsi che portano all'interruzione volontaria di gravidanza nei consultori pubblici.


Tutto era partito da una constatazione semplice e drammatica: nel prospero territorio forlivese, circa due terzi delle richieste di Ivg presentate ai consultori (280 nel 2007) avevano motivazioni socio-economiche. Attraverso un lungo lavoro di mediazione, il Tavolo è riuscito a coinvolgere l'azienda Usl, l'assessorato comunale alle politiche sociali e la consulta comunale delle famiglie: insieme, è stato redatto e sottoscritto un "Protocollo Ivg", che ora deve essere applicato da tutti gli operatori dei consultori pubblici. Tale protocollo ha come punti qualificanti l'obiettivo di salvare la vita nascente e la maternità, nel rispetto della libertà della donna e delle leggi nazionali e regionale; l'impostazione di un rapporto con la donna, basato non sull'attestazione passiva della richiesta di Ivg, ma sulla ricerca con lei di possibili alternative; il passaggio da un percorso esclusivamente "sanitario" a uno "sociale", che diventa sanitario solo se la donna non recede dalla richiesta; l'utilizzo delle risorse del privato sociale tra le alternative da proporre sempre. Decisiva è stata la mappatura delle risorse disponibili, nel territorio, per rispondere ai bisogni delle donne in difficoltà: accoglienze residenziali, pacchi viveri, vestiario, progetti Gemma. Il protocollo è ancora sperimen-

**Un dato: molti aborti nascono da un disagio socio-economico. Una proposta: definire un protocollo condiviso, perché i consultori offrano alternative. Ne è nato un lavoro in rete, tra soggetti ecclesiali e civili, che può salvare molte vite**

mentale, ma ha già prodotto risultati significativi: nel 2007 sono stati salvati 27 bambini.

### Liberi dall'ansia del controllo

Al di là dei risultati concreti, pur importanti, quest'esperienza ha fatto maturare nel territorio e nella chiesa un metodo di lavoro imperniato sul coordinamento e sul lavoro in rete, al punto che altri tavoli si stanno costituendo, in seno alla Consulta diocesana, su altri temi. Emerge soprattutto la consapevolezza che la cultura cristiana, improntata a gratuità, partecipazione e corresponsabilità, può avere straordinarie potenzialità di contaminazione di quel mondo laico che spesso la chiesa fatica a incontrare. Altro punto qualificante è la responsabilizzazione di molti soggetti, dagli enti pubblici alla chiesa locale, dai consultori pubblici a quelli privati, dai centri d'ascolto alle associazioni e gruppi caritativi: pur nelle difficoltà, si punta a un forte radicamento territoriale, per servire meglio i poveri e crescere insieme nella carità.

E le Caritas diocesane e parrocchiali cosa dovrebbero imparare da questa "opera"? A fermarsi per investire tempo e risorse nell'incontro e nel coordinamento di associazioni e gruppi caritativi; a mettersi umilmente alla loro scuola, valorizzando esperienze e competenze; a liberarsi dall'ansia di controllo nei confronti delle opere, per dare loro visibilità, forza, valore; a servire la cura dell'anima, del cuore, dello stile, oltre che la prassi delle opere. Sono indicazioni pastorali, consegnateci anche dal convegno nazionale di giugno, necessarie per costruire ponti tra Dio, che parla e s'impone attraverso i poveri, e la comunità ecclesiale e il territorio. 

## Navighiamo la carità

È *on line* la versione rinnovata del sito internet di Caritas Italiana. Funzionalità e contenuti più articolati, si punta anche sulla multimedialità e l'interattività. Ecco la nuova "architettura" dell'*home page* di [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

### Logo e testata

Nella parte superiore, il "marchio" di Caritas Italiana e l'accesso diretto alle sezioni "in Italia", "in Europa", "nel mondo" e "programma annuale". Più la nuova funzione "cerca nel sito", per rintracciare rapidamente contenuti e materiali

### Il blocco delle notizie

Nella parte centrale dell'home page, le news ad "aggiornamento rapido". Nella sezione "Primo piano", materiali (testi, ma anche gallerie fotografiche e file audio e video) sul fatto, sul tema o sull'appuntamento più importante del momento. Altre informazioni di attualità nelle sezioni "Notizie" e "Dalle Caritas diocesane". Nella sezione "Agenda", i comunicati stampa, gli appuntamenti e l'archivio dei convegni



### Temi, link e area riservata

Nella colonna di sinistra, sono stati selezionati gli argomenti che sono oggetto di ricerca più frequente da parte degli utenti del sito: un modo per raggiungere velocemente alcuni tra i principali "contenuti Caritas". I link consentono di raggiungere i siti di organismi e realtà ecclesiali vicini a Caritas. Nell'area riservata, materiali di lavoro per operatori della rete Caritas

### La comunicazione

Nella colonna di destra, tre sezioni per conoscere le pubblicazioni, le campagne e gli strumenti di informazione e comunicazione prodotti e gestiti da Caritas Italiana: finestre, con possibilità di sviluppo interattivo e multimediale, su un panorama vivace, che spazia dai libri agli opuscoli, dai bollettini ai giornali, dagli spazi radiofonici ad altri siti internet, dalle campagne di comunicazione alle iniziative di pressione

# RISORSE E TERRITORI, RIPARTIAMO DAI POVERI

di Ferruccio Ferrante

**D**al 2000 al 2006 la povertà infantile è cresciuta dell'11% negli Stati Uniti, dove il fenomeno colpisce 13 milioni di bambini. Lo rivela il Rapporto 2007 del *National Center for Children in Poverty*, che confuta così la seducente tesi della riduzione automatica della povertà grazie allo sviluppo economico. La questione della povertà non è, insomma, un incidente "da poco sviluppo": è evidente che le ricadute positive dello sviluppo dipendono dalla effettiva capacità redistributiva.

Avendo ben presente questa premessa, nel costruire l'ottavo *Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia* (edito da Il Mulino, viene presentato il 17 ottobre, in occasione della Giornata mondiale di lotta alla povertà) Caritas Italiana e Fondazione Zancan sono partite dalla consapevolezza che passano gli anni, ma la condizione precaria di molte persone e famiglie persiste e si aggrava. Non si tratta di un fenomeno momentaneo e congiunturale. È piuttosto una condizione strutturale, radicata nella incapacità di dare risposte al problema.

In Italia, i soggetti in precarie condizioni economiche sono ben di più dei 7,5 milioni calcolati, negli ultimi anni, al di sotto della "soglia di povertà". Infatti nel 2007 l'Istat avvertiva che almeno 900 mila famiglie non erano computate tra quelle povere solo perché il loro reddito superava la soglia statistica che definisce la povertà relativa per una somma oscillante tra i 10 e i 50 euro. A un anno di distanza, in una congiuntura sfavorevole come l'attuale, quante altre famiglie si saranno aggiunte a quelle 900 mila?

## Condivisione di responsabilità

Non bastano, per fare fronte a questo scenario, azioni settoriali e interventi palliativi, ma è urgente una reazione adeguata, sul piano culturale e politico. Il primo passo da compiere è indicato nel titolo del *Rapporto*: "Ripartire dai poveri". Si tratta, in altre parole, di cercare soluzioni di sistema, evitando di fare del problema una questione marginale e settoriale.

Il *Rapporto* avanza due proposte di azione. La prima nasce dalla constatazione che le risorse dedicate dall'Italia alla spesa per assistenza sociale, relativamente poche (rispetto ad altri paesi), possono dare un contributo si-

**Esce l'ottavo Rapporto su povertà ed esclusione sociale firmato da Caritas e Zancan. Contiene le proposte per dare vita, in Italia, a un piano organico di lotta alla povertà. Mai più interventi residuali: è tempo di azioni di sistema**

gnificativo, se riorientate e riqualificate. È vero che la povertà non può essere affrontata solo in termini di assistenza sociale, ma il fatto che tale spesa possa dare il proprio contributo è un fattore di speranza. Può essere di stimolo ad altri centri di responsabilità e di decisione.

La seconda proposta nasce dalla fase storica: da anni il nostro paese si interroga sul proprio assetto istituzionale e sta costruendo condizioni federaliste per condividere le responsabilità tra le istituzioni a tutti i livelli. Auspicando una riforma in senso federalista che non ignori i differenziali regionali in termini di risorse, servizi esistenti, concentrazioni di disagio, il *Rapporto* delinea la necessità di scelte meno settoriali, che partano dal territorio, dove nascono e trovano espressione i bisogni, con amministrazioni locali meno in attesa di scelte centrali e molto più responsabilizzate.

Impiantandola su questi due cardini, il *Rapporto* 2008 ribadisce la necessità di un piano organico nazionale di lotta alla povertà, già affermata nell'edizione 2007. Un tale piano deve avere come protagonista primario il potere politico ai vari livelli, nazionale, regionale, comunale. La



**ABBRACCIO**  
I poveri in Italia non diminuiscono: servono relazioni più solidali, e politiche diverse

ROMANO SICILIANI

collaborazione di tutte le componenti della società civile, ribadiscono Caritas e Zancan, è preziosissima, ma non può mai essere sostitutiva dell'impegno pubblico.

Un piano di lotta alla povertà deve muovere anzitutto dalla consapevolezza che la povertà è una realtà multidimensionale. Accanto all'indicatore "reddito", vanno presi in considerazione altri fattori (deficit di salute, scarsità d'istruzione, carenze abitative, vuoto di relazioni umane, ecc): questa visione complessa e articolata della povertà, entrata anche nei documenti internazionali, impone che vengano coinvolte varie politiche, in materia di occupazione, sanità, istruzione, casa, assistenza, trasporti, ecc.

In secondo luogo, l'obiettivo ultimo di un piano di lotta alla povertà non può essere semplicemente assistere i poveri, quanto piuttosto restituire loro i diritti di cittadinanza previsti dalla Costituzione, aiutandoli a recuperare dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge. Inoltre un piano serio di lotta alla povertà impone di intervenire sulle cause che la producono, altro compito previsto dalla Carta costituzionale, che chiama in causa l'impostazione globale del *welfare*: dunque un compito dello stato, non

delegabile al non profit, né alla solidarietà spontanea.

## Sostenibilità e negoziazione

Le proposte avanzate per un piano di lotta alla povertà sono corredate da argomenti di sostenibilità economica e ragioni di sostenibilità giuridica, che attengono alle aree della negoziazione sociale e istituzionale. Nel primo caso i portatori di diritti (beneficiari di indennità di accompagnamento e di assegni familiari) e chi rappresenta i loro interessi (associazioni di impegno sociale e sindacati) potrebbero concertare soluzioni finalizzate a ridurre la povertà di molte persone e famiglie, che pur godono di questi benefici ma senza risultati.

Un'ulteriore area di negoziazione si colloca a livello locale: comuni, aziende sanitarie, soggetti di terzo settore, associazioni di volontariato e di impegno sociale possono concorrere positivamente alla programmazione locale. L'analisi dei piani di zona evidenzia come ancora poco sia stato fatto perché la programmazione locale sia uno strumento di lotta alla povertà. Le regioni che prima della legge 328/2000 avevano sperimentato i piani di zo-

na e la stessa 328 hanno puntato su questo strumento non tanto e non solo per migliorare la gestione corrente, ma per l'innovazione dei sistemi locali di *welfare*, per dare risposte ai bisogni prioritari, per fare della lotta alla povertà una questione primaria e non residuale.

Il *Rapporto*, ovviamente, sviluppa nel dettaglio tutte queste prospettive. Dimostrando che non mancano possibilità e risorse, per ripartire dai poveri e combattere più seriamente la povertà, nel nostro paese. Servono però volontà e capacità di scelta. Condizioni non meramente tecniche, ma che definiscono il perimetro di una politica davvero capace di farsi carico del bene di tutti. Sapendo, come scrivono monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, e monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan, nell'introduzione al *Rapporto*, che "il superamento della povertà non può ridursi soltanto a un cambio di strategie politiche e amministrative. C'è bisogno di promuovere e garantire una piattaforma etica e valoriale, che dia consistenza alla costruzione della democrazia. C'è perciò da interrogarsi se la persona venga recepita come un valore unico e irripetibile; se si attribuisca all'uguaglianza tra i cittadini la valenza di lievito della democrazia; se si riconosca alla società un'inalienabile impostazione solidaristica; se di conseguenza si consideri dovere di giustizia e di

equità garantire alle fasce più deboli un supplemento di attenzione e di risorse, accettando qualche inevitabile sacrificio per i cittadini più benestanti. Nessuna politica di riduzione delle gravi disuguaglianze sociali è infatti praticabile senza sacrifici".



**POVERA, FELICE**  
Donna senza dimora nel centro di Roma. E un cartello che fa pensare...

ROMANO SICILIANI

## Non solo indicatori economici, l'esclusione è fatto complesso

**Il reddito non basta: il Rapporto Caritas-Zancan propone un nuovo strumento, ispirato all'Europa, per "misurare" la povertà, fenomeno multidimensionale**

di Renato Marinaro

**N**ella seconda parte del *Rapporto* Caritas-Zancan è illustrata un'applicazione alle regioni italiane della costruzione e del calcolo degli "indicatori di Laeken", proposti per la prima volta nel 2001 dalla Commissione europea per misurare la situazione in determinati contesti territoriali, rispetto a obiettivi di protezione e inclusione sociale. Tale metodologia consiste nell'individuare, raccogliere e combinare informazioni relative a una serie di aspetti socio-economici e si fonda sull'idea – ormai generalmente condivisa – della natura multidimensionale dell'esclusione sociale. Il disagio econo-

mico e sociale è infatti caratterizzato da un insieme di eventi dinamici tra loro correlati, relativi alla carenza di lavoro, alla salute, allo scarso sostegno familiare, alla deprivazione culturale.

Nel corso degli anni sono stati effettuati numerosi tentativi per identificare criteri di misurazione della povertà e dell'esclusione sociale non basati soltanto su dati economici (reddito *pro capite* o familiare). Un metodo che raccoglie informazioni relative a diversi aspetti del disagio e dell'esclusione rappresenta un grande passo avanti, al fine di identificare con correttezza le fasce sociali e le aree più svantaggiate e definire i bisogni collet-

### Primo, riqualificare le risorse: più servizi, più decentrati

Come cambiare il welfare italiano? Come impostare un piano organico di lotta alla povertà? Ecco, in sintesi, i punti-cardine del pensiero contenuto nel *Rapporto* 2008 Caritas-Zancan.

■ La spesa per la protezione sociale in Italia è sbilanciata a favore dell'ultima parte della vita: gran parte è assorbita dal sistema pensionistico, a scapito di altre funzioni di solidarietà sociale. La spesa per l'assistenza sociale è molto bassa e andrebbe incrementata; non potendo contare su un'ulteriore imposizione fiscale né su risorse aggiuntive, l'unica soluzione consiste nel *riqualificare risorse* oggi destinate ad altri obiettivi, riorientando alcune voci di spesa pubblica.

■ Da *trasferimenti monetari a servizi*: la nostra spesa pubblica per assistenza sociale è caratterizzata quasi esclusivamente da trasferimenti monetari e non da servizi. Uno degli effetti più interessanti dei trasferimenti in servizi

consiste nella riduzione della disuguaglianza dei redditi e del livello di povertà in misura maggiore rispetto a quanto si ottiene con i soli trasferimenti monetari. Nella logica risarcitoria, prevalsa finora, dare soldi ai bisognosi, in assenza di servizi, era una forma di indennizzo per riposte non fornite: riconoscere la centralità dei servizi per lo sviluppo delle capacità individuali rovescia quell'impostazione.

■ Da *gestione centrale a gestione decentrata*: l'assistenza sociale è erogata a livello centrale e non a livello locale, come invece prevedono le recenti modifiche costituzionali. Considerando la necessità di trasferire servizi, bisogna prevedere una ridefinizione dei poteri e dei rapporti tra stato, regioni ed enti locali, all'interno di un più ampio disegno strategico.

■ *Riconversione di spesa per azioni finalizzate al contrasto alla povertà*: gli interventi di politica sociale non devono essere concepiti

separatamente da altre azioni; occorre superare la frammentarietà degli interventi. Dato che fra i beneficiari dell'indennità di accompagnamento, così come degli assegni familiari o al nucleo familiare, la povertà rappresenta un problema rilevante, bisogna prevedere uno specifico intervento di riconversione su queste due voci di spesa, in base ad alcuni criteri: si dovrebbe passare da un approccio categoriale a un approccio basato sulla persona, che consideri le sue effettive condizioni e i suoi bisogni; bisognerebbe trovare soluzioni, in modo che una parte del trasferimento monetario possa essere fruita sotto forma di servizi accessibili, senza costi aggiuntivi per la persona; si dovrebbe rendere certa e non discrezionale tale fruizione; si dovrebbe valutare il rendimento delle nuove soluzioni, verificando se il beneficio dei destinatari e degli aventi diritto migliora.

tivi e le priorità di intervento. Ma tale approccio deve essere sostenuto da sistemi informativi in grado di sviluppare nuove modalità di programmazione, gestione e valutazione delle politiche sociali.

### Sette priorità, indici sintetici


Lo sviluppo di un insieme di indicatori in materia di inclusione sociale è stato avviato in Europa nel 2000 dalla Commissione europea nell'ambito della "Strategia di Lisbona", finalizzata a fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica

sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". La revisione della Strategia, avvenuta nel 2005, ha portato a una nuova definizione degli indicatori rispetto al reddito, l'accesso ai beni durevoli, la formazione, la salute, l'alloggio garantito, il mercato del lavoro.

L'elenco di indicatori illustrato nel *Rapporto* Caritas-Zancan è stato selezionato in modo da corrispondere alle sette priorità politiche definite nel 2005 della Commissione europea come fondamentali per promuovere l'inclusione sociale: aumentare la partecipazione al mercato del lavoro; modernizzare i sistemi di protezio-

ne sociale; contrastare gli svantaggi nell'istruzione e nella formazione; eliminare la povertà infantile; garantire un alloggio dignitoso; migliorare l'accesso ai servizi di qualità; sviluppare l'integrazione dei disabili, delle minoranze etniche e degli immigrati.

Per ognuna di queste priorità è stato individuato, nel *Rapporto*, un set di indicatori parziali, dai quali sono stati calcolati indici sintetici in grado di "fotografare" –

almeno tendenzialmente – la situazione di un territorio e garantire comparazioni tra le varie regioni italiane. L'analisi dei risultati evidenzia un forte divario tra centro-nord e meridione. Anche altri indici, sperimentati e consolidati da tempo, giungevano a tale conclusione, ma dal *Rapporto* emergono con chiarezza le interrelazioni tra fattori economici, deprivazione culturale e disagio sociale nei singoli territori. 

## Universalità e selezione, criteri per migliorare il welfare

**Le risorse sono limitate: vanno allocate efficacemente. I comuni, che decidono l'accesso ai servizi, non giudichino i "casi" solo in base a indici economici**

di **Nunzia De Capite**

**L**a nuova edizione del *Rapporto Caritas-Zancan* parte da un interrogativo di fondo: com'è possibile realizzare un'efficiente riallocazione delle risorse destinate alla spesa sociale? Ovvero, quali sono le possibili riconversioni di spesa per costituire un sistema di welfare innovativo? Pur essendo aumentata, negli ultimi anni, la spesa per la protezione sociale si attesta infatti, in Italia, su livelli inferiori alla media europea.


Una delle prospettive delineate dal *Rapporto* consiste nel ricorso al principio dell'universalismo selettivo, presupposto imprescindibile per realizzare un *welfare* inclusivo, in grado, cioè, di soddisfare le esigenze di chi si trova in difficoltà. In un sistema di *welfare* con risorse limitate, è necessario operare una scelta di orientamento delle stesse: solo la combinazione di universalità e selezione può garantire la promozione del benessere di tutti. Le risorse disponibili vanno prioritariamente destinate ai più bisognosi; all'universalismo dei destinatari deve corrispondere la selettività nell'erogazione delle prestazioni.

### Effetti paradossali

Come specificato nella legge 328/2000, sono i comuni a dover definire i parametri di valutazione per l'accesso ai servizi. Questo aspetto pone molteplici problemi. In primo luogo solleva una questione di equità: si rischia di negare l'accesso allo stesso servizio a persone in condizioni analoghe, ma valutate diversamente da enti diversi in territori diversi. Inoltre, la valutazione del bisogno richiede

un accertamento di tre tipi: sulla situazione personale e sanitaria, se necessario, in cui il soggetto si trova; sulla sua situazione familiare e sociale; infine sulle sue condizioni economiche. Nella maggior parte dei casi, però, le verifiche sono schiacciate sulla sola dimensione economica, tramite il ricorso al cosiddetto Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), e sul controllo della regolarità formale degli adempimenti richiesti alla persona in situazione di bisogno.

A risultare determinante, in particolare, è l'accertamento della condizione economica tramite l'attribuzione di un punteggio per la collocazione in graduatoria. In realtà, però, la valutazione della capacità economica può trasformarsi da criterio di perequazione in criterio di esclusione e chiusura del sistema pubblico dei servizi, nel caso in cui sia rivolto alle sole categorie economicamente svantaggiate. In alcune situazioni si possono addirittura determinare effetti paradossali di ulteriore impoverimento o caduta in povertà di persone in situazioni di disagio, che, non rientrando nella fascia protetta dei destinatari dei servizi, si trovano a dover fronteggiare in autonomia le situazioni di difficoltà.

Una strada da percorrere potrebbe consistere nel temperare le due logiche, quella del riscontro della situazione economica e quella dell'analisi delle condizioni complessive della persona: ciò potrebbe garantire un'applicazione adeguata del principio dell'universalismo, che consenta di soddisfare al meglio e nel modo più adeguato le esigenze di chi ha più bisogno. 

## EFFETTO INDULTO FINITO, CARCERI DI NUOVO STRACOLME

di **Walter Nanni**

**L'**associazione Antigone, che da anni si batte per i diritti e le garanzie nel sistema penale, ha presentato a luglio il quinto *Rapporto sulle carceri*. Il documento muove da un'analisi (con dati aggiornati al 30 giugno 2008) degli effetti dell'indulto, che era stato varato, tra mille polemiche, dal parlamento italiano nel luglio 2006. Quel provvedimento fu giustificato anzitutto con l'esigenza di sfozzare le presenze nelle carceri, ma il *Rapporto* di Antigone segnala che, a due anni dall'indulto, si è tornati di nuovo all'emergenza sovraffollamento: l'effetto indulto, in proposito, sembra ormai lontano e la situazione sta ritornando ai picchi registrati prima dell'applicazione del provvedimento di clemenza, tanto che il governo ha annunciato provvedimenti per far uscire circa 7 mila detenuti.

Tornando al rapporto di Antigone, a giugno i detenuti presenti nelle carceri italiane erano **54.605** (e i posti letto regolamentari **42.890**); il 31 dicembre 2005, sette mesi prima dell'indulto, la popolazione detenuta ammontava a **59.523** unità. In soli sei mesi, dal 31 dicembre 2007 al 30 giugno 2008, i detenuti sono cresciuti di circa **6 mila** unità; le regioni con maggiore sovraffollamento sono Emilia Romagna (**170%**) e Lombardia (**152%**), mentre in Abruzzo, Sardegna e Umbria vi sono meno detenuti rispetto alla capienza regolamentare. Tra le carceri più sovraffollate: Monza, la Dozza a Bologna, Poggioreale a Napoli.


Quanto al tasso di recidiva degli "indultati", al 31 dicembre 2007 era pari a circa il **20%**: più basso tra i detenuti stranieri (**17%** circa), più alto tra gli italiani (**22,9%**). Un'analisi condotta su un campione di detenuti ha mostrato che il tasso di recidiva, calcolato dopo un anno, era pari al **13,3%** per chi era stato dimesso (grazie all'indulto) da una misura alternativa e al **20,6%** per chi era uscito direttamente dal carcere. Dopo l'indulto, in ogni caso, la percentuale degli stranieri nelle carceri italiane

è cresciuta dal **34** al **38%**. I nuovi arrivati sono spesso soggetti diversi da quelli indultati.

**Molti atti di autolesionismo**  
Nel 2007, vi sono stati nelle carceri italiane **45** suicidi (**0,1%** della popolazione detenuta). L'incidenza del suicidio in cella è **18** volte superiore a quanto registrato nella società civile. Tra i suicidi, ben **43** hanno riguardato uomini (**27** italiani e **16** stranieri); solo **2** le donne suicide (italiane). La maggior parte dei suicidi si è registrata tra gli imputati. Molto più numerosi i tentativi di suicidio: gli episodi sono stati **610** (**1,3%** della popolazione detenuta); **571** hanno riguardato uomini (**287** italiani e **284** stranieri), solo **39** le donne.

Gli atti di autolesionismo hanno invece riguardato ben l'**8,1%** di detenuti e internati: **3.687** persone, di cui **1.447** uomini italiani, **2.066** uomini stranieri, **117** donne italiane e **57** straniere. Tra questi detenuti, **2.213** erano imputati (di cui **104** donne), **1.402** condannati (di cui **69** donne) e **71** internati (di cui **1** donna) negli ospedali psichiatrici giudiziari.

Quanto alle misure alternative al carcere, a fine 2007 esse impegnavano solo **4.600** persone, benché il **32%** dei detenuti sconti pene nei limiti dei tre anni e siano dunque soggetti idonei alle misure alternative, che però non vengono concesse, o lo sono molto raramente.

Infine, al 31 dicembre 2007 erano **446** i minori ristretti negli Istituti penali per minori (Ipm). Di questi, **231** erano stranieri. Le minorenni erano oltre il **25%** di tutti i minori stranieri presenti negli Ipm. Rispetto a quanto accade per gli adulti, negli Ipm si registra una percentuale più bassa di sovraffollamento (con alcune eccezioni). 

**L'associazione Antigone ha pubblicato il quinto "Rapporto sulle carceri in Italia". A giugno i detenuti erano tornati a essere oltre 54 mila, contro i 42 mila posti disponibili. Il tasso di recidiva degli indultati, però, era intorno al 20%**



## ALBANESI TRA NOI, MIGRANTI “DI FAMIGLIA”

**Sono la seconda comunità in Italia, 420 mila persone. Dopo il decennio degli sbarchi “selvaggi”, sono arrivati donne e bambini. L'incidenza nelle statistiche criminali è diminuita. Un volume analizza l'immigrazione da oltre-Adriatico**

**STABILIZZATI**  
Madre e bambino, immigrati dall'Albania in Italia

ROMANO SICILIANI

di **Antonio Ricci** e **Franco Pittau**

**A**lmeno un milione, su poco più di tre, in meno di vent'anni si sono trasferiti all'estero. Migranti, soprattutto verso Grecia o Italia. Eppure il potenziale migratorio dell'Albania appare niente affatto esaurito, almeno nel breve termine, poiché i quasi due decenni di transizione politico-economica non hanno ancora prodotto i risultati sperati in termini di sviluppo.

La presenza albanese in Italia è aumentata in maniera consistente, anche dopo il 2000, finita la stagione degli sbarchi: oggi sono la seconda maggiore collettività, dopo i comunitari romeni e prima degli “storici” marocchini. Una nuova pubblicazione (*Albania: conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione in Italia*, curata da Caritas e Migrantes, insieme al Cnel e al dipartimento di Economia dell'università di Bari) stima

la presenza in Italia di 420 mila cittadini albanesi: 216 mila occupati, 15 mila lavoratori autonomi, 101 mila minori, i rimanenti (88 mila) presenti per motivi di famiglia (al netto di minori e coniugi inclusi tra gli occupati) o soggiornanti per ragioni di inserimento.

Il percorso di avviata stabilizzazione della comunità albanese è testimoniato da alcuni fatti: la presenza dei minori incide quasi per un quarto su quelle totali e la composizione di genere ha visto le donne avvicinarsi al pareggio, effetti delle ricomposizioni dei nuclei familiari. I due terzi degli albanesi titolari di permesso di soggiorno hanno un'età compresa tra 18 e 40 anni. E i coniugati sono i due terzi (+8% rispetto al totale degli immigrati in Italia). Tutti indicatori che suggeriscono un processo di “familiarizzazione” avanzato.

### Gli anni della “gente normale”


Per quanto riguarda i motivi del soggiorno, il 52% degli albanesi è titolare di permesso di soggiorno per lavoro, il 42,5% per ricongiungimento familiare. Rispetto alla generalità degli immigrati, gli albanesi fanno registrare una più alta incidenza delle presenze per motivi di famiglia (+10,9%) e più bassa per motivi di lavoro (-8,2%) e altri motivi (-2,7%), compresi gli oltre 10 mila studenti iscritti nei nostri atenei. Per le donne albanesi, addirittura, il titolo di soggiorno per lavoro raggiunge appena il 18,5%, 60 punti percentuali in meno rispetto agli uomini.

I dati demografici, insomma, evidenziano indicatori di inserimento stabile. Inoltre, nonostante una storia migratoria recente, un cittadino albanese ogni due è entrato in Italia prima del 2000, cioè vanta già almeno otto anni di presenza, e si sale al 70% se si considerano gli ingressi anteriori agli ultimi cinque anni. In grande crescita sono anche i matrimoni misti, ormai più di un decimo dei matrimoni che riguardano albanesi: ma mentre a sposarsi con italiani o persone di altra nazionalità, tra gli immigrati provenienti dall'Europa centro-

orientale, sono soprattutto donne, tra gli albanesi sono soprattutto uomini (77%).

L'ingresso in Italia dei lavoratori albanesi è regolamentato dal sistema delle quote annuali aperte a cittadini non comunitari. In aggiunta, dopo la firma dell'accordo di riammissione del 1997, sono state inserite nella programmazione dei flussi quote privilegiate. Nel triennio 2005-2007 (dati ministero dell'interno) sono state 41.221 le istanze di assunzione presentate a favore di lavoratori albanesi, il 6,2% del totale delle richieste riguardanti stranieri (670.459).

Quanto ai settori di inserimento, il 52,9% sono impiegati nell'industria, il 37,6% nei servizi, il 7,8% in agricoltura e pesca; nel dettaglio dei singoli comparti, prevalgono le costruzioni (32,5%), seguite da ristorazione e alberghi (10,4%), servizi alle imprese (9,3%, compresi i servizi di pulizia), agricoltura (7,7%) e servizi alla persona (3,7%).

Se gli anni Novanta furono quelli degli sbarchi selvaggi, gli anni 2000 sono il periodo degli “albanesi normali”. Gente attaccata alla propria famiglia, al lavoro, all'Italia e anche al proprio paese. Persone apprezzate, la cui incidenza nelle statistiche criminali è andata vistosamente diminuendo. Sono più di 400 mila persone che provano a vivere serenamente, anche se non senza difficoltà, la loro vita di immigrati, adoperandosi anche ad aiutare il proprio paese. Nel frattempo il capro espiatorio delle ansie della nostra società, insieme ai rom che lo sono da sempre, sono diventati i romeni. Una storia che gli albanesi hanno già visto. E si sono messi alle spalle. 



**DAL BUNKER AL GRATTACIELO**  
La copertina del libro sull'immigrazione albanese in Italia

## Da irregolari a imprenditori, tornare a casa non è fallire

di **Paolo Brivio**

**Rientri assistiti: grazie al progetto Warm, oltre 500 “migranti di ritorno” hanno ricevuto formazione e finanziamenti per avviare un'attività in Albania**

**M**olti hanno espresso il desiderio di fare il parucchiere. Oppure avevano esperienze nell'edilizia, come muratori, piastrellisti, idraulici. Ma c'erano anche aspiranti tecnici informatici. Qualcuno si è prodigato per aprire una pasticceria, una pizzeria al taglio, una sartoria. C'è chi ha inaugurato asili nido. Chi s'è inventato un lounge bar con clien-

tela nell'ambiente artistico. E chi si è proposto come consulente aziendale in materia di ambiente e risparmio energetico.

Non è mancata la fantasia, ai beneficiari di Warm (*Welcom again: reinsertion of migrants*), il progetto finanziato dall'Unione europea, nell'ambito del programma Eneas, e realizzato da Caritas Italiana e Caritas

Albania, insieme ai comuni di Roma e Tirana e all'ong albanese Pfd. Non è mancata la fantasia, ma soprattutto l'intraprendenza. Perché Warm mirava proprio a questo: favorire il reinserimento sociale di “migranti di ritorno”, supportando il loro ingresso nel mondo del lavoro e dell'impresa.

Warm è stato una sperimentazione. Di successo. Un



modello per le istituzioni interessate a governare il tema dell'emigrazione (soprattutto irregolare) tramite l'ancor poco praticato strumento dei rientri assistiti, e non con i soli muscoli dei controlli di polizia, dell'inasprimento delle sanzioni amministrative e penali, del respingimento alle frontiere. Tornare a casa, soprattutto per chi si scopre, nella terra d'approdo, eccedente e marginale, può essere una scelta dolorosa ma volontaria. Sarebbe resa più appetibile e fruttuosa, se accompagnata da politiche di reinserimento organizzate, orientate a premiare responsabilità, capacità, volontà di mettersi alla prova.

Possono confermarlo i 515 migranti (77,2% uomini e 22,8% donne, quasi il 70% tra 19 e 39 anni) che Warm ha coinvolto in tre anni, perlopiù (quasi il 60%) protagonisti di rientri volontari, spesso dopo essere divenuti irregolari, alla scadenza dei rispettivi documenti. Grazie alla rete territoriale delle Caritas e delle parrocchie, ma anche ai contatti stabiliti con enti locali, uffici di frontiera, presidi di polizia, si sono messi in contatto con Warm. E hanno scoperto che il ritorno a casa, generalmente vissuto come un fallimento, può rappresentare una svolta positiva.

## La "giraffa" di Altin? Più attraente di miss Valona...

**Sbarcò in Italia clandestino, a 18 anni. Divenne cameraman per due tv del "profondo nord". È tornato a casa. Scommettendo sull'innovazione...**

**L'**Italia è sempre là, visibile nei giorni di vento, poche decine di chilometri oltre il punto più stretto dell'Adriatico. Ma lui ha smesso di puntare gli occhi verso l'altra costa. Certo, Altin Xhaferaj nel nostro paese ci sarebbe rimasto. Ma a malincuore, nel 2004, ha dovuto lasciarlo. Ci aveva vissuto per dodici anni, da quando – diciottenne, passaggio clandestino in traghetti – aveva raggiunto il fratello a Varese. Però Altin, originario di Valona, ragazzo sveglio, profilo acuminato, il lavi-piatti era destinato a farlo per poco. Regularizzatosi nel 1993 grazie a una sanatoria, aveva colto al volo l'occasione proposta da un amico del fratello, cameraman in Rai. Grazie a un corso, aveva ottenuto uno stage in un paio di tv locali tra Milano e Como. Diventando, in pochi mesi, collaboratore delle due emittenti.

Per otto anni ha fatto riprese per i tg e altre trasmissioni, ha frequentato gli stadi, ha addirittura documentato i rigurgiti xenofobi del profondo nord pedemontano: «Non

### Educazione civica

Grazie a Warm, tutti hanno ricevuto almeno informazioni e orientamento, per accostare il mondo del lavoro. In 264 hanno avuto accesso alle fasi più avanzate: corsi professionali (215 beneficiari), borse lavoro presso imprese o laboratori (107), lezioni su come si gestisce un *business plan*. E in 149 hanno partecipato ai bandi (dicembre 2007 e marzo 2008) lanciati dal progetto per creare microimprese. Alla fine, Warm ha premiato (e finanziato, con alcune migliaia di euro a testa) i piani imprenditoriali di 36 persone, oggi titolari di altrettanti negozi, laboratori artigianali, società di servizi. Il tempo dirà quanto e quale successo avranno queste iniziative. Intanto, però, si è dimostrato che la strada che riporta indietro i migranti può in realtà spingerli avanti, quanto a opportunità di lavoro e di affermazione.

Il problema è che Warm non rappresenta la norma, nella gestione dei flussi migratori. «Invece dovrebbe diventare un modello, per le istituzioni dei due paesi, e anche per altre agenzie non governative – considera Albert Nikolla, direttore di Caritas Albania –. L'Albania di oggi ha alti

tassi di sviluppo (l'anno scorso intorno al 6%, ndr) ed è un cantiere aperto, un contesto su cui investire. Ma veniamo da un passato in cui lo stato era l'unico proprietario e ciò aveva finito per inculcare, nella mentalità diffusa, la convinzione che il bene comune fosse avverso al bene di ciascuno. Oggi i migranti di ritorno, con le conoscenze, le esperienze e la cultura del lavoro che hanno acquisito, possono rafforzare la coscienza pubblica che il progresso individuale dipende anche da quello del proprio paese. E possono garantire, agli imprenditori italiani, che i loro investimenti oltreadriatico saranno più sicuri e produttivi».

Il problema è che i rientri in Albania sono questione ancora tutta da disciplinare. «Quanti sono? Non esisto-



ROMANO SICILIANI

**SBARCO SELVAGGIO, RIENTRO DI SUCCESSO**  
A sinistra, l'impressionante massa di albanesi sbarcati a Bari dalla "Vlora": era il 1991. Sotto, Altin Xhaferaj con il "kran"



compravendita, *Okazion*: esordio in sordina, oggi esce con 14 pagine cariche di annunci. Poi i contatti con le nascenti televisioni private, a cominciare da Tv Amantia, il secondo canale commerciale aperto in Albania. La svolta, però, si è materializzata grazie ai corsi e ai bandi del progetto Warm: le conoscenze acquisite e il finanziamento ottenuto hanno fatto decollare il suo business.

Il giovane, abilmente, ha puntato sull'innovazione: all'inizio del 2008 si è comprato, ordinando via internet pezzi sfusi da riassemble, per non spendere troppo, quel braccio meccanico che in gergo tecnico viene definito *kran*, ovvero la "giraffa" robotizzata che consente, facendo "volare" la telecamera, di effettuare riprese dall'alto, avvolgenti. È stato il primo operatore tv, nel paese, a dotarsi di un tale aggeggio. L'esordio albanese del *kran* data maggio 2008, finali di Miss Valona: a un certo punto l'organizzatore ha chiesto di farla finita con le riprese, perché gli spettatori in sala guardavano la macchina, invece delle ragazze... Da

allora per la MediaVideo, società fondata da Altin, è stato un susseguirsi di richieste per girare spot pubblicitari, videoclip, persino filmati di feste private e matrimoni.

Il ragazzo, insomma, ha capito una cosa fondamentale: «Oggi – chiosa sagace – è il momento giusto per avviare un'attività, in Albania. È il momento giusto per chi vuol fare fortuna, a patto che non si aspetti enormi guadagni immediati: in Italia riceverebbe stipendi più alti, ma in prospettiva non riuscirebbe a reggere la concorrenza e a farcela in proprio. Ed è il momento giusto anche per il paese, che ha sete di conoscenze ed esperienze tecniche avanzate».

Certo, chi torna deve fare tutto da solo, non è assistito dalle istituzioni, non può contare sulle banche (che prestano a chi fa case, e comunque a società di capitale, non a imprese individuali). «Ma io ho fiducia che le cose possano migliorare. L'Italia mi ha insegnato tanto e mi manca tantissimo. Ma adesso voglio crescere qui. E lavorare perché l'Albania cresca insieme a me». [p.b.]

### Il momento giusto

Rimesso piede nella sua terra, Altin non aveva certezze, se non un paio: la sua intraprendenza, il bagaglio di esperienze professionali accumulate. Subito aprì un giornale di



## PROTAGONISTI ALL'ESTERO, MA L'ITALIA SI FA PIÙ LONTANA?

di **Delfina Licata**

**G**iunto alla terza edizione, il *Rapporto Migrantes sugli italiani nel mondo* intende approfondire la conoscenza di una collettività di quasi 4 milioni di cittadini e di un numero 15 volte superiore di oriundi. La storia dell'emigrazione italiana è una storia articolata e densa di pagine luminose. Quest'anno, ad esempio, ricorre il bicentenario della nascita di Antonio Meucci, un "espatriato" passato alla storia come inventore del telefono. Ma sarebbe sbagliato affermare che il valore dell'emigrazione italiana è stato realizzato solo da grandi personaggi. Ci sono anche protagonisti come Fiammetta Jahreiss-Montagnani, nominata, nel maggio 2008, presidente del consiglio comunale di Zurigo: è la prima immigrata di prima generazione non di madrelingua tedesca a ricoprire la carica formalmente più alta della città svizzera.

Solo poco più della metà dei 3.734.428 italiani residenti all'estero (59%) sono effettivamente emigrati: più di un terzo sono nati all'estero (34,3%) e il 2,5% sono iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero (Aire) per acquisire la cittadinanza italiana, il che nella quasi totalità dei casi equivale alla nascita all'estero. La varietà della nostra emigrazione è confermata anche altri dati: per esempio, contrariamente a quanto si pensa usualmente, il 52,8% degli italiani all'estero è costituito da celibi e nubili, i coniugati sono il 39% e i vedovi il 2,7%: si sbaglia, dunque, chi continua ad accreditare i nostri connazionali emigrati come, in prevalenza, coppie di anziani o vedovi. Quanto al sesso, le donne italiane in emigrazione (1.774.677, cioè il 45,5%) sono numerose quasi quanto gli uomini, che non raggiungono i due milioni di unità.

### Non tutti votano

Nel *Rapporto* compaiono poi i risultati di un'indagine che la Fondazione Migrantes ha condotto insieme a un gruppo di patronati (Acli, Epasa, Inas, Sias) su un cam-

pione di più di 500 persone, in diverse città europee e d'oltreoceano. Pur non potendosi considerare pienamente rappresentativa dell'emigrazione italiana, l'indagine fornisce alcuni risultati interessanti. Anzitutto evidenza che i nostri connazionali all'estero solitamente hanno migliorato la loro situazione, hanno la casa di proprietà (e non pochi una seconda casa in Italia), trascorrono parte delle vacanze in Italia (o amerebbero farlo se non fossero d'ostacolo i costi elevati d'oltreoceano), hanno conservato una mentalità religiosa anche se man mano tendono a frequentare di più la chiesa locale. Sono invece una minoranza quelli che inviano in Italia parte dei loro risparmi (in passato una sorta di "pioggia d'oro", utile al benessere delle famiglie rimaste al paese), quelli che si ripropongono di tornare definitivamente in Italia (una volta, il sogno di tutti gli emigrati), quelli che sono

iscritti alle associazioni italiane.

I connazionali seguono le vicende "italiane", leggono anche i giornali italiani e guardano i programmi della tv italiana: sentono l'Italia vicina in misura consistente, ma non uniforme. Il livello di attaccamento al proprio paese è differenziato a seconda del luogo di inserimento e dell'anzianità migratoria: non tutti, per esempio, partecipano alle elezioni italiane, o si preoccupano di iscriversi all'Aire o di far iscrivere i loro figli. In molti affermano l'importanza della lingua del posto: rispetto a una volta, sono molti meno quelli che preferiscono parlare solo italiano.

Dai dati pare dunque profilarsi un bivio: attenuare i rapporti con la madrepatria, o rinsaldarli? Il *Rapporto Migrantes* è nato per favorire questa seconda strada. **IC**

**Il Rapporto sugli italiani nel mondo approfondisce la conoscenza di una collettività di oltre 4 milioni di persone (più i tantissimi oriundi). Il grado di vicinanza al paese d'origine è elevato, ma non uniforme. Specie tra i giovani**

## DIRITTI DEI BAMBINI, DOBBIAMO FARE DI PIÙ

ROMANO SICILIANI

**A RISCHIO**  
Bambini in un quartiere di periferia di una città del sud. L'Italia stanZIA poche risorse per l'infanzia

di **Nunzia De Capite**

**L**a Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza si avvia a compiere vent'anni. Approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel novembre 1989 ed entrata in vigore il 2 settembre 1990, estende all'infanzia l'intera gamma dei diritti (civili, politici, sociali, economici e culturali) e delle libertà riconosciuti agli adulti. Risulta vincolante per i 193 stati che l'hanno ratificata, fra cui l'Italia, che l'ha recepita nel 1991.

In base all'articolo 44 della Convenzione, gli stati sono tenuti a presentare al Comitato dei diritti dell'infanzia un rapporto periodico sull'attuazione, nei rispettivi territori, dei diritti che essa prevede. In Italia è operante un gruppo di lavoro, del quale fanno parte 73 associazioni di varia estrazione, fra cui Caritas Italiana, che realizza un rapporto annuale di aggiornamento sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Caritas Italiana si occupa, in particolare, della redazione del capitolo sulla povertà dei minori; a partire da quest'anno, il suo ufficio Immigrazione ha contribuito alla elaborazione del capitolo sulla

**A ottobre il governo italiano presenta all'Onu il resoconto sulle politiche per promuovere i diritti dell'infanzia. Un gruppo di lavoro di 73 associazioni, tra cui Caritas, ha analizzato la situazione. Che non è confortante...**

condizione dei minori non accompagnati.

Il rapporto italiano traccia un profilo aggiornato del grado di attuazione dei principi contenuti nella Convenzione, ponendo l'accento sulle più preoccupanti violazioni dei diritti. Ma fornisce anche un interessante contributo propositivo, formulando raccomandazioni, indirizzate al governo, su ogni tema affrontato. La presentazione ufficiale del rapporto è avvenuta, come ogni anno, il 27 maggio, in occasione della celebrazione dell'anniversario della ratifica della Convenzione in Italia: ma l'edizione 2008 (la quarta) riveste un'importanza particolare, dal momento che a ottobre è prevista la consegna, da parte del governo italiano al Comitato Onu, del resoconto periodico, in cui il

nostro paese è chiamato a rendere conto delle azioni messe in campo e della risposta alle sollecitazioni del Comitato, in vista dell'attuazione dei dettami della Convenzione.

#### Prestazioni e risorse

Il quadro che emerge dal quarto rapporto non è confortante: evidenzia un'insufficiente e inadeguata attenzione riservata all'infanzia e all'adolescenza in Italia, da parte delle istituzioni e della classe politica. Con la riforma del titolo quinto della Costituzione, e il relativo riconoscimento alle regioni della competenza esclusiva in materia di politiche sociali, il principio del riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, sancito dalla legge 285/1997, è completamente rimesso alle regioni, e dunque sottoposto al vincolo della disponibilità delle risorse in ambito locale, oltre che alle caratteristiche ed esigenze di ogni contesto regionale. Ma l'attuazione di politiche sociali regionali nel settore dell'infanzia, se da un lato consente di interpretare efficacemente le esigenze della realtà locale, d'altro canto finisce con il violare il principio della non discriminazione di trattamento, introducendo un'inevitabile disparità nel godimento dei diritti e delle opportunità da parte dei bambini. Solo la definizione di livelli essenziali delle prestazioni sociali (Liveas) potrebbe correggere questa distorsione, afferma il rapporto, ristabilendo il giusto equilibrio tra decentramento e riconoscimento universale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

La situazione non cambia se si prendono in esame le risorse destinate all'infanzia. Contravvenendo a una precisa raccomandazione formulata dal Comitato Onu, l'Italia non indica l'entità della quota di bilancio nazionale destinata alle politiche di settore; risulta quindi difficoltoso monitorare la spesa sostenuta in questo comparto. Circondata da un alone di incertezza resta anche la determinazione della dotazione di risorse di cui dovrebbe disporre il Fondo nazionale per l'infanzia, istituito con la legge 285, così come non risulta facile determinare a quanto ammontino le risorse stanziare, in materia, da ministeri competenti, regioni ed enti locali. Il gruppo di lavoro ha dunque raccomandato al governo l'introduzione di un sistema di monitoraggio delle risorse impiegate, che consenta un'analisi annuale sistematica.


#### Povero (almeno) uno su quattro

Quanto agli argomenti di cui Caritas Italiana si è occupata direttamente, va detto che il monitoraggio della povertà di bambini e adolescenti non risulta agevole, poiché l'unità di riferimento, per le rilevazioni statistiche, non sono i bambini, bensì i nuclei familiari. Caritas ha comunque presentato i risultati di un'indagine svolta negli stati membri dell'Europa a 27, da cui emerge un quadro non rassicurante in ordine al rischio di povertà a cui sono esposti i minori italiani: uno su quattro, infatti, è a rischio di povertà; la percentuale aumenta fino al 35% se si considerano coloro che appartengono a famiglie numerose e tocca il 40% nel caso di minori in famiglie monoparentali.

Inoltre la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un indicatore indiretto da cui poter desumere il grado di benessere dei bambini. In Italia il tasso di partecipazione è inferiore alla media europea e diminuisce nel caso di donne con uno o più figli. Infine si è ravvisata una forte correlazione tra investimento percentuale in spesa sociale e rischio di povertà minorile. L'Italia rientra nel gruppo di paesi in cui una bassa efficienza della spesa sociale si associa ad alti tassi di povertà minorile.

L'assenza, nel nostro paese, di una politica organica di contrasto della povertà produce inevitabili ripercussioni anche sulla situazione dei minori poveri. Anche se occorre tener conto delle specificità imprescindibili della povertà minorile. In genere, come dimostra lo scenario europeo, gli stati che hanno ottenuto i migliori risultati nella

riduzione dei rischi di povertà sono quelli che hanno proposto e attuato una felice combinazione di prestazioni universalistiche e mirate, per esempio l'adozione di sistemi di tassazione che operino una redistribuzione del reddito a vantaggio delle famiglie più bisognose e un sistema di prestazioni che incentivi, al contempo, la partecipazione al lavoro delle donne e dei soggetti vulnerabili.

Il gruppo ha dunque raccomandato al governo di adottare provvedimenti a supporto dei redditi familiari e dell'attività di cura svolta molto spesso dalle madri, sottolineando al contempo la necessità di disporre di una base adeguata di dati per la stima della povertà minorile. Conoscere per intervenire e migliorare: un'impostazione che vale anche a proposito delle condizioni di vita dei bambini, e dei rischi che essi corrono nelle nostre società. 

**In Italia un minore su quattro è a rischio di povertà. La percentuale aumenta fino al 35% se si considerano coloro che appartengono a famiglie numerose e tocca il 40% nel caso di famiglie monoparentali**

## MIRACOLO O FASCISMO? BASTEREBBE LO SPIRITO CRITICO

di Domenico Rosati

Che succede in Italia? Volendo selezionare due dei tanti fuochi della letteratura estiva, la prognosi oscilla tra miracolo (*Wall Street Journal*) e fascismo (*Famiglia Cristiana*). Nel primo caso, con un eccesso di ammirazione per l'operosità del governo (Napoli, Ici, Alitalia, sicurezza, federalismo, ecc.), nel secondo con un'esorbitanza analitica che però coglie, come nel primo caso, un aspetto non secondario della situazione. Si tratta, è evidente, di valutazioni soggettive, che però hanno il pregio, nella loro enfasi iperbolica, di esibire un po' di quello spirito critico che è, dopotutto, il sale della convivenza democratica.

Prima il miracolo. È comprensibile che, nel contesto dell'abituale lentezza delle procedure italiane, il tambureggiare degli annunci governativi e i conseguenti interventi abbiano destato sorpresa negli osservatori esterni. I maligni insinuano che c'è stato anche lo stimolo saggace del personale di Palazzo Chigi addetto alle pubbliche relazioni. Ma si farebbe torto all'indipendenza della stampa anglosassone, alludendo a un semplice utilizzo delle "veline" del potere. D'altra parte, come non accorgersi, per fare solo due esempi, della fulminea approvazione della manovra finanziaria o del *veni vidi vici* dello sgombero dell'immondizia partenopea?

È a questo punto, in ogni caso, che dovrebbe esercitarsi lo spirito critico di cui sopra: non fermarsi alla notizia, ma guardarci dentro. Ad esempio misurando l'impatto sociale dei tagli della manovra economica e dell'imputazione al bilancio pubblico delle passività di Alitalia; o verificando se e quanto giovino alla sicurezza le pattuglie militari nelle vie dei capoluoghi; o chiedendo un preventivo dei costi e ricavi, sul piano educativo, delle sottrazioni di energie alla scuola.


#### La seccatura della partecipazione

Il tema del fascismo può innestarsi a questo stadio del discorso, ma con una precisazione preliminare. È chiaro

che non è alle viste una manifestazione del fenomeno nei suoi tratti storici: la formazione di squadre violente per sovvertire l'ordine democratico e instaurare un regime autoritario. Ma occorre considerare le condizioni reali della vita sociale e civile e gli stati d'animo della popolazione, nei quali può manifestarsi un'attitudine ad accogliere l'opera di un soggetto (partito, persona, gruppo) che intervenga a mettere a posto le cose per conto di tutti. Dispensando – è il passaggio cruciale – i singoli cittadini dalla responsabilità di farsi carico, *pro quota*, dei problemi della vita comune.

Se si varca questa soglia, la stessa forma democratica basata sulla sovranità popolare diventa un optional. L'importante è che esista qualcuno che faccia le cose, risolva i problemi, eviti ai comuni mortali la seccatura e la fatica della partecipazione. L'intervento esterno, quello delle squadre, può anche non esse-

re necessario, quando il contesto è dato dall'estenuazione delle fibre democratiche e dall'espansione concomitante del ruolo demiurgico del soggetto risolutore. Il culto della personalità viene subito dopo.

In Italia, insomma, sembrano farsi strada la cultura del miracolo e il rilassamento della tensione civile: che avviene, se si mescolano questi due elementi, accompagnati magari dal ripiegamento su minuscoli interessi comunitari? Ci si può lamentare della mancanza di una pubblica opinione e si può auspicare l'avvento di una forma democratica che ne favorisca il ritorno e l'influsso. Ma si resta nel vago, se non si precisa che tutto dipende dal tasso di capacità di lettura critica. O, per dirla con Moro, di "intelligenza degli avvenimenti". Se no, i rischi ci sono tutti. 

**In estate, i giornali hanno oscillato tra immagini estreme per giudicare l'operato del governo. Il problema è che il paese sembra predisposto a un rilassamento della tensione civile. L'"intelligenza degli avvenimenti", un bene perduto?**

## Tante imprese straniere. Vescovi Usa, no a rigidità

**IMPREDITORI STRANIERI CLIENTI DELLE BANCHE.** Ben sette imprenditori immigrati su dieci sono clienti delle banche. Il dato deriva da una ricerca Abi-Cespi su un campione di 1.324 migranti di dieci nazionalità in cinque aree urbane italiane. Intanto, ha reso noto Unioncamere, a giugno il Registro delle imprese delle Camere di commercio registrava la presenza di 234.175 imprese individuali con titolare immigrato da paesi non Ue (84,3% in più rispetto a giugno 2003). I cinesi sono presenti in tutte le 104 province italiane con 31.355 attività; primeggiano in 6 settori su 20. Il Marocco (poco più di 40 mila imprese) vanta la comunità d'affari più numerosa, anch'essa distribuita in tutte le province e prima in 5 settori. Le piccole imprese individuali rette da stranieri sono ormai il 6,8% del totale.

### vescovi USA contro rigidità delle leggi

**SULL'IMMIGRAZIONE.** Norme troppo rigide, che puntano a blindare le frontiere, favoriscono l'immigrazione clandestina, creano una "situazione immorale" e vanno perciò riviste: è l'invito dei vescovi degli Stati Uniti ai candidati alla Casa Bianca. "Il sistema legislativo americano è inadatto per affrontare il fenomeno", ha scritto il direttore dell'Ufficio per la politica migratoria della Conferenza episcopale, Kevin Appleby, in un articolo apparso in agosto sulla stampa Usa e ripreso da Radio vaticana. "Negli ultimi 15 anni il governo federale ha speso miliardi di dollari per rinforzare la vigilanza alle frontiere; nello stesso periodo il numero di immigrati senza documenti è più che raddoppiato". Del resto circa l'80% di chi giunge nel territorio statunitense trova lavoro. Dunque, "è come se la politica avesse creato le condizioni per "violare le regole".

**SCUOLE ITALIANE, CLASSI A COLORI.** Il ministero della pubblica istruzione, ha riportato fra gli altri l'agenzia Ansa, stima una presenza di 614 mila ragazzi con cittadinanza non italiana nell'anno scolastico appena incominciato. La previsione per il 2010-11 tocca i 750 mila studenti non italiani. Nel 2007-08 sono stati oltre 574 mila, il 6,4% del totale degli alunni.

## CEI

## Mons. Crociata nuovo Segretario, gli auguri Caritas

Papa Benedetto XVI ha nominato Segretario generale della Conferenza episcopale italiana il vescovo di Noto,

monsignor Mariano Crociata: dal 20 ottobre lascerà Noto per sostituire nell'incarico il neoarcivescovo di Firenze, monsignor Giuseppe Betori. Al nuovo Segretario vanno gli auguri, il sostegno e la piena collaborazione di Caritas Italiana.

## MIGRANTI

## Il Dossier guarda al futuro, si parla di tratta

Verrà presentato in contemporanea in tutte le regioni italiane, giovedì 30 ottobre, il diciottesimo *Dossier statistico immigrazione Caritas - Migrantes*. L'edizione 2008 avrà come slogan "Lungole strade del futuro": offrirà elementi di valutazione sulle evoluzioni del fenomeno migratorio. Alla presentazione nazionale, a Roma, parteciperanno il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, e il presidente di Caritas Italiana, monsignor Giuseppe Merisi. Intanto, giovedì 23 ottobre, il Coordinamento nazionale contro la tratta, che riunisce dal 1995 i principali organismi cattolici impegnati nel settore, organizza a Roma un convegno per fare il punto sulla situazione della legislazione in Italia, in materia di prostituzione e tratta di esseri umani. Ovviamente si parlerà anche del disegno di legge Carfagna, approvato dal consiglio dei ministri il 10 settembre, il cui articolo 1 vieta la prostituzione in luoghi pubblici o aperti al pubblico; in proposito il Coordinamento, di cui Caritas Italiana è soggetto trainante, esprime preoccupazione e dissenso. Inoltre il Coordinamento evidenzia pericoli in merito alle modalità previste per il rimpatrio dei minori stranieri coinvolti o sfruttati nella prostituzione. Il documento contiene anche proposte (per leggerlo: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) - sezione Notizie).

## DEBITO ESTERO

## Convegno su sette anni di mobilitazione

Si svolgerà a Roma, nella sede di Caritas Italiana, dal 29 al 31 ottobre, il convegno "Debito, giustizia e solidarietà". Promosso dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà e dalla Conferenza episcopale italiana a otto anni dal grande Giubileo del 2000, sarà l'occasione per presentare i risultati della campagna ecclesiale per la riduzione del debito dei paesi poveri. Le sessioni di lavoro prevedono discussioni su "Debito estero e risorse finanziarie per lo sviluppo", "La conversione del debito in Guinea Conakry e Zambia", "Dal debito alla pace, un dovere per il futuro". Al convegno parteciperanno qualificati relatori italiani e stranieri (per approfondire, inserto di IC 4/2008).

## PALESTINA

## Ad Aboud aperto il centro socio-sanitario

È stato inaugurato il 14 settembre, alla presenza del patriarca latino di Gerusalemme, Fouad Twal, il centro socio-sanitario nel piccolo villaggio palestinese di Aboud, a nord-ovest di Ramallah. Il centro, voluto da Caritas Gerusalemme, si propone come un servizio di estrema utilità non solo per Aboud, ma per un distretto di sette villaggi in cui abitano circa 25 mila persone



**ASSISTENZA, SVILUPPO, DIALOGO**  
L'inaugurazione del centro socio-sanitario di Aboud

(mille cristiani, il resto musulmani), caratterizzato da grandi problemi socio-economici. Il nuovo centro ospita servizi sanitari e formativi, oltre a spazi comunitari. Tra i servizi sanitari, sono previsti pronto soccorso, sala operatoria per piccoli interventi e parti, radiologia, farmacia. Negli altri spazi sarà insediato un centro di formazione professionale e culturale. Inoltre saranno attivate una sede per il gruppo degli scout cattolici (a cui partecipano anche molti cristiani ortodossi), una caffetteria e una sala riunioni per la parrocchia, un'area di gioco coperta per i bambini della scuola del patriarcato latino, una sala polifunzionale per eventi civili e religiosi. Caritas Italiana ha sostenuto la realizzazione del centro, grazie anche al contributo di alcune Caritas diocesane, con 200 mila euro.

## HAITI E CUBA

## Quattro uragani, aiuti Caritas dopo le catastrofi

Quattro uragani (Fay, Gustave, Hanna e Ike) hanno provocato numerosi disastri a Cuba

e Haiti tra fine agosto e inizio settembre. Centinaia di persone morte (soprattutto ad Haiti, a causa del passaggio di Hanna), centinaia di migliaia di sfollati, abitazioni e infrastrutture distrutte: di fronte a queste drammatiche emergenze, la rete internazionale Caritas e le Caritas locali si sono mobilitate prontamente. Caritas Italiana da anni supporta Caritas Haiti, sia in risposta alle purtroppo frequenti emergenze,



sia nell'attuazione del piano strategico 2007-2011 (che coinvolge le nuove Caritas diocesane haitiane per lo sviluppo sociale del paese), con particolare riguardo a progetti di promozione dei diritti della donna e interventi di economia solidale. Per far fronte alla nuova crisi e partecipare al programma d'aiuti di 2,5 milioni di euro lanciato da Caritas Haiti tramite Caritas Internationalis, Caritas Italiana fa appello alla generosità dei fedeli e dei donatori italiani.

## ARCHIVIO

## Terremoto in Armenia, legame lungo vent'anni

Il 17 dicembre 1988, alle 11,41 ora locale, una scossa di terremoto di intensità 6,9 della scala Richter seminò morte e distruzione nell'Armenia del Nord. I morti furono più di 100 mila; 500 mila le persone rimaste senza casa; oltre 30 mila quelle rese invalide; 62 le località gravemente danneggiate.

In Armenia fulcro della fede è la Chiesa apostolica armena. Caritas Italiana scelse comunemente di impegnarsi in accordo e attraverso la chiesa presente *in loco*. E si attivò immediatamente per esprimere solidarietà, inviando a Erevan un aereo cargo carico di aiuti. Anche la risposta di Caritas diocesane, gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali, forze politiche e sindacali italiani fu immediata. Tra le migliaia di offerte, arrivò anche quella del paese di Calabritto, icona del dramma del terremoto dell'Irpinia del 1980: la comunità si mobilitò, dando vita a un comitato pro-Armenia.

All'aiuto d'emergenza seguì un vasto programma di ricostruzione, che permise di consolidare durature relazioni umane. In particolare, furono avviati nel Ghukassian, regione molto povera nell'altopiano del Caucaso, due programmi di sviluppo, che portarono alla costruzione di un ospedale regionale e 19 presidi sanitari di base e di quattro scuole elementari.

La storia delle relazioni tra Caritas Italiana e l'Armenia ebbe il suo apice nell'ottobre 1991, in occasione dell'inaugurazione dell'ospedale (cento posti letto, quattro reparti, un pronto soccorso, un centro analisi, moderne apparecchiature di diagnostica, una farmacia, sei ambulatori, una palestra per la rieducazione funzionale e una cappella), gestito dai padri Camilliani e dalle Piccole Sorelle di Gesù, affiancati da personale armeno. La consegna dell'ospedale avvenne all'indomani della proclamazione dell'indipendenza dell'Armenia da Mosca: per la prima volta, dopo 70 anni di isolamento, si svolgeva un incontro di carattere ufficiale con una delegazione della Chiesa cattolica, guidata dal cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, che durante la celebrazione eucaristica in rito armeno lesse un messaggio del papa. L'ospedale "Redemptoris Mater" è ancora oggi in piena efficienza ed è stato di recente visitato dal Segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone, che così si è espresso: "Sono particolarmente lieto di visitare questo ospedale, voluto dalla solidarietà del Servo di Dio papa Giovanni Paolo II, per il tramite soprattutto della generosità della Caritas Italiana".

**Francesco Carloni**

Un mondo senza povertà. Forse è solo un sogno. Gli ultimi dati della Banca mondiale parlano di 500 milioni di persone in più che, nell'ultimo anno, sono caduti sotto la soglia della povertà. Eppure negli ultimi decenni i passi in avanti ci sono stati: nel 1981 la metà della popolazione mondiale era in condizioni di miseria, oggi un quarto degli abitanti del pianeta vive con meno di 1,25 dollari al giorno. Ma gli effetti sono molto differenti: agli enormi progressi dell'Estremo Oriente corrisponde uno stallo nell'Africa sub sahariana (metà delle persone sotto la soglia di indigenza). E rispetto agli Obiettivi di sviluppo del Millennio (lotta alla fame, per l'istruzione, la salute, le pari opportunità, l'ambiente), fissati in sede Onu e da raggiungere nel 2015, siamo in drammatico ritardo.

MODALITÀ OFFERTE E 5 PER MILLE A PAGINA 2  
LISTA COMPLETA MICROREALIZZAZIONI, TEL. 06.66.17.72.22/8



## SUDAN

### Visite e operazioni dopo la lebbra per ritrovare dignità

Lotta alla povertà è anche, a prima di tutto, lotta per affermare il diritto alla salute. In Sud Sudan gli anni di guerra hanno avuto conseguenze devastanti sul versante sanitario: le condizioni di estrema povertà e l'impossibilità di accedere a cure mediche hanno creato un contesto favorevole alla diffusione della lebbra e alla permanenza in condizioni di disabilità cronica, a causa delle piaghe e delle malformazioni, di coloro che dalla lebbra riuscivano a guarire. Per affrontare questa situazione, Caritas Italiana collabora con l'associazione locale "Arcangelo Ali Association", collegata alla diocesi di Rumbek.

Negli anni della guerra, insieme hanno sostenuto interventi per favorire il riconoscimento della malattia e la cura; ora l'impegno si concentra su un progetto di riabilitazione dei disabili. In concreto, vengono condotte visite nei villaggi, nel territorio della diocesi, per rintracciare coloro che possono essere sottoposti a un'operazione o a un intervento di pulizia delle piaghe; seguono gli interventi chirurgici e la fisioterapia, necessaria a consentire il riutilizzo degli arti operati. E a far riprendere una vita dignitosa, meno esposta al rischio della marginalità e della povertà.  
> Costo 10 mila euro > Causale Sudan / Lebbra

## MICROPROGETTI

### CONGO

#### Strumenti agricoli per le donne di Budjala

Le tribù Ngbaka, Mbanza, Ngbandi e Ngombe popolano da sempre la zona di Budjala, nord-ovest della Repubblica democratica del Congo. Un'agricoltura di sussistenza caratterizza la vita di queste tribù, decimate da malattie e povertà. La coltivazione di riso, manioca, olio di palma, banane e canna da zucchero non riesce a soddisfare il fabbisogno nutrizionale, soprattutto di mamme e bambini. Il programma prevede l'acquisto di piccoli strumenti agricoli per l'avvio e il consolidamento di un progetto pilota destinato alle donne, per assicurare loro la possibilità di un reddito minimo.  
> Costo 4.250 euro > Causale 176/08 Congo R. D.

### EL SALVADOR

#### Giovani disoccupati diventano panettieri

Il centro "Oscar Romero" a Guacotecti, nel cuore della Repubblica di El Salvador, assicura formazione professionale ai giovani e li sostiene nell'avvio di microimprese, cercando di coniugare i "talenti" dei giovani alle dinamiche del mercato. In questo quadro il progetto, avviato da una congregazione religiosa, prevede l'acquisto di strumenti per allestire una piccola panetteria, gestita da una cooperativa di giovani disoccupati.  
> Costo 4.950 euro > Causale 189/08 El Salvador

### VIETNAM

#### Macchine da cucire per ragazze-madri

Buona parte della popolazione della comunità di Long An è composta da poveri contadini. Vivono coltivando un po' di canna da zucchero, riso o manghi. Ignoranza, povertà e degrado sociale colpiscono soprattutto le donne che, non di rado, a causa di gravidanze indesiderate e fuori dal matrimonio, vengono letteralmente abbandonate a se stesse. Il programma, promosso e gestito da una comunità di religiosi, prevede l'acquisto di 30 macchine da cucire, per realizzare un corso di cucito, destinato a donne povere con bambino.  
> Costo 4.300 euro > Causale 193/08 Vietnam

### KOSOVO

#### Gli ex detenuti politici aprono un bar

La cittadina di Rahovec è stata teatro di una distruzione sistematica durante la guerra che ha sconvolto il Kosovo nel 1999. Centinaia di persone gettate in prigione e torturate per motivi politici. Il programma, ideato e gestito da un'associazione di mutuo auto-aiuto locale, promossa da Caritas, prevede l'acquisto di strumenti e materiali per avviare un piccolo bar, che sarà gestito da una cooperativa di ex prigionieri politici.  
> Costo 5.450 euro > Causale 201/08 Kosovo



# SFRUTTATI E VIOLATI: BIMBI, ADULTI D'AMERICA

**A SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA**  
Minori al lavoro e per le strade  
di Cochabamba, in Bolivia

di Paolo Beccegato

**H**ector, 8 anni, lucida scarpe. Tra la capitale La Paz ed El Alto se ne vedono parecchi di bambini come lui. Se n'era andato via dal nord della Bolivia un anno prima, con tutta la famiglia, per finire a ingrossare la fila degli abitanti delle periferie nord di El Alto. Piogge sempre più scarse e pazzo: al padre Darío e alla madre Jenny, agricoltori, non era restata altra scelta. Giunti però a sud, ben presto erano cominciate le difficoltà. Darío, con i suoi lavori saltuari, non guadagnava a sufficienza per sfamare i quattro figli, Jenny non poteva aiutarlo molto. Così Hector e il fratello maggiore, Jorge, non ci hanno pensato due volte. Con alto senso di responsabilità, si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato a fare piccoli lavoretti, ogni giorno di più, fino a lasciare la scuola, a frequentare sempre meno gli amici, ad abbandonare i giochi.

Hector e Jorge sono anneriti dal sole, dalla sporcizia e dallo smog di El Alto. Ma la loro situazione non è tra le peggiori, nello scenario dell'America Latina, dove la condizione dei minori si sta rapidamente, e generalmente, degradando. La violenza, all'interno delle famiglie, è in aumento; le migrazioni all'estero dei genitori anche, con la conseguenza che sovente i figli rimangono soli; l'urbanizzazione della popolazione continua incessante, legata sia alla ricerca di maggiori entrate, sia alle mutevoli dinamiche della povertà rurale, spesso a loro volta connesse ai cambiamenti climatici che alterano i cicli della natura. E sono i ragazzini a subire le conseguenze peggiori di questi fenomeni.

## La "doppia giornata"

La Bolivia, e il confinante Perù, sono ottimi esempi di questo scenario. Nelle sue miniere lavorano più di 800 mila minori, che si aggiungono a quelli attivi nelle piantagioni di canna di zucchero o che fanno altri lavori "di strada"; in totale, rappresentano il 21,3% della popolazione attiva del paese, e più di 300 mila sono minori di 14 anni. Svolgono il proprio lavoro in un contesto contraddistinto da violenza, discriminazioni, abusi, bassi salari, giornate lavorative che eccedono le dieci ore, senza protezione da parte dello stato. Molti si devono sobbarcare addirittura una "doppia giornata", aiutando in casa e guadagnando pochi centesimi

per strada o in impieghi precari. La necessità di lavorare impedisce a tanti minori di frequentare la scuola; secondo un recente rapporto del ministero dell'infanzia, negli ultimi anni la diserzione scolastica è aumentata del 56%.

Secondo l'Ine, istituto nazionale di statistica boliviano, l'ingresso massivo della popolazione infantile nel mercato del lavoro si è sviluppato con intensità negli ultimi vent'anni, ma con picchi preoccupanti proprio in questi ultimi, tanto che il lavoro minorile è più che quadruplicato, da dieci anni a oggi. I dati ufficiali rivelano che l'80% dei bambini lavoratori sono impiegati come manodopera gratuita, come lavoratori familiari informali senza remunerazione o come apprendisti. In generale, lavorano per 48 ore alla settimana.

Le ragazzine, più dedite all'impiego nell'ambito domestico, cominciano a lavorare ancora prima dei maschi e guadagnano mediamente di meno. Tra i gruppi più vulnerabili ci sono i circa diecimila bambini, manodopera sfruttata e a bassissimo costo, delle piantagioni di canna da zucchero, soprattutto nei municipi di Santa Cruz e Tarija. Se la passano tutt'altro che felicemente anche i quattromila ragazzi che lavorano nelle miniere di stagno, zinco e oro, rischiando la silicosi e mille altre malattie e pericoli. Senza parlare dei 1.500 sfruttati sessualmente, soprattutto ragazzine tra gli 11 e i 17 anni, attivi principalmente a La Paz, El Alto e Santa Cruz; in molti casi, per loro, è corretto parlare di vero e proprio "lavoro forzato".

Ma in tutta l'America Latina i minori pagano il prezzo delle enormi differenze socioeconomiche tra ricchi e poveri, le più elevate del pianeta. In Perù circa il 25% dei bambini sotto i 5 anni soffre di ritardi della crescita. E il fenomeno del lavoro minorile non risparmia il paese. Con l'aggravante delle situazioni create dalle emergenze: il terremoto che ha colpito la costa desertica del centro-sud del Perù, nell'agosto 2007, ha peggiorato la situazione, soprattutto nel settore edilizio. L'impiego di bambini nella ricostruzione è elevatissimo, bambini-muratori si vedono in azione a Pisco, Ica, Chíncha e in tutta l'area colpita, issati su improbabili impalcature, in cima a un muro in costruzione, intenti a scaricare sabbia e mattoni, a passare i materiali ai più grandi, a ripulire il cantiere. Naturale che siano in aumento vertiginoso le vittime minori del lavoro, anche se dati ufficiali non esistono.

## Le conseguenze della coca

Un altro fattore che incide sul degradarsi della condizione minorile, in America Latina, è costituito dai cambiamenti delle rotte della coca. Se fino a qualche anno fa la Colombia deteneva il primato indiscusso della produzione, oggi Perù e Bolivia, che hanno nettamente aumentato la propria, insidiano i livelli colombiani. I coltivatori sono sempre più attratti dai maggiori guadagni che la vendita delle foglie di questa pianta consente, rispetto alle altre colture (tendenza sulla quale incidono i cambiamenti climatici, la


**In America Latina si fa più consistente l'esercito dei ragazzini lavoratori. Si diffondono anche sfruttamento sessuale, abbandono scolastico e bande minorili. I casi di Perù e Bolivia. La mobilitazione della Chiesa**

manca di opportunità formative, la quasi totale assenza di disponibilità creditizie appropriate a sviluppare coltivazioni alternative). La produzione mondiale di coca sfiora ormai le mille tonnellate annue e i tre produttori andini assommano più di 180 mila ettari di superficie coltivabile, in costante aumento negli ultimi dieci anni. In Perù, dal 2001 la superficie coltivata a coca è aumentata quasi del 20%, da circa 43 mila a quasi 52 mila ettari (erano 12 mila circa, cinquant'anni fa). E solo l'8% della coca prodotta è destinata a usi tradizionali e meno dell'1% a fini medici o industriali: il 91% alimenta il narcotraffico. Con tutte le conseguenze del caso. Anche sui minori, sempre più usati sia nella produzione sia nei percorsi di trasporto e commercializzazione. La relazione tra produzione della coca, consumo e delinquenza minorile non è difficile da immaginare, ed è attestata da studi e sondaggi demoscopici.

Ma è in tutta l'America Latina che la drammatica condizione giovanile alimenta dinamiche di crescente violenza. Dallo sfruttamento e dal lavoro in condizioni disuma-

ne alla ribellione e alla vita di strada, infatti, il passo è breve. Nelle periferie urbane aumenta pericolosamente il numero delle bande violente e aggressive, nelle quali vittime e criminali si mescolano in un mix esplosivo. Sono le *maras* dell'America centrale e le *pandillas* in quella del Sud. Le statistiche su crimini e furti, vendette e lesioni causati da minori si impennano. E le carceri minorili si riempiono.

Tuttavia il quadro non presenta solo tinte fosche. I buoni livelli di crescita economica di alcuni paesi, uniti a politiche sociali più attente, hanno permesso di registrare anche successi importanti. La mortalità infantile sotto i 5 anni in Bolivia è diminuita; segnali di miglioramento si registrano, in proposito, in tutta l'America del Sud. La chiesa fa la sua parte. In occasione della Conferenza di Aparecida, svoltasi a maggio 2007 in Brasile, è stata dichiarata una sorta di "stato permanente di missione", come lo definisce monsignor Miguel Irizar, presidente di Caritas Perù. In questo quadro pastorale, è in atto una mobilitazione generale a favore dei minori. La pastorale giovanile,

quella per *las niñas y los niños*, la pastorale penitenziaria, le Caritas a ogni livello, sono sempre più attive anche nel lavoro in rete, sia per intervenire direttamente, a sostegno delle situazioni più gravi, sia prima di tutto per coordinarsi e capire. Perché la realtà è complessa. E all'azione di solidarietà si deve unire quella di *incidencia*, ovvero di *lobby* e *advocacy*, cioè di stimolo alle istituzioni, ma anche quella educativa-culturale. Perché tutti si sentano davvero responsabili di tutti. Soprattutto dei piccoli. 



## L'IMPEGNO CARITAS



**Caritas Italiana da lungo tempo** interviene in Bolivia attraverso la Caritas locale, appoggiando, tra l'altro, alcune importanti realtà: microimprese produttive di donne, associate in piccoli gruppi e promosse dalle Caritas diocesane o parrocchiali, attraverso la formazione e l'aiuto alla commercializzazione; la pastorale penitenziaria, per formare i carcerati e le famiglie alla tutela dei propri diritti; programmi di rafforzamento delle Caritas parrocchiali, come a Santa Cruz de la Sierra. In Perù, il terremoto del 15 agosto 2007 è stata la più forte emergenza degli ultimi tempi. Caritas Italiana ha sostenuto il lavoro di Caritas Perù sia nelle prime fasi, sia durante la ricostruzione. Ora l'appoggio riguarda il piano di intervento a medio e lungo termine, teso a favorire lo sviluppo socioeconomico delle aree terremotate e di altri territori, anche grazie a progetti di microcredito. In entrambi i paesi vengono inoltre finanziati numerosi microprogetti, in vari settori, volti a promuovere le comunità e le persone più fragili.

### PICCOLO LUSTRASCARPE

**Crisi economica, inurbamento selvaggio, crisi della famiglia: i minori spesso devono provvedere a se stessi e ai fratelli. Come questo ragazzino di Cochabamba**

## Le caramelle di Pablo, che è felice quando va a scuola

**Ha 14 anni. O 12. Vende al mercato. Con i guadagni, ha salvato la sorella e pagato la torta al fratello. Invece Lorenzo era figlio del mistero. Finché un giorno...**

di **Marco Cameroni**

*Il progetto Nat's (Niños y adolescentes trabajadores, Bambini e adolescenti lavoratori) è uno dei progetti che la rete Caritas, in Bolivia, ha lanciato per fornire un aiuto ai minori che sono costretti a lavorare. Il programma delle attività (solo pomeridiane) prevede il pranzo comune, il sostegno per i compiti e lo studio, una scuola di sport (calcio, pallavolo, basket, ping pong). Attualmente il progetto consente di seguire, nella diocesi di Cochabamba, una quarantina di ragazzi con esistenze problematiche alle spalle, una più incredibile dell'altra.*

**L**a famiglia di Pablo è originaria del dipartimento di Potosí: zona andina, una delle più povere della Bolivia. I genitori hanno entrambi 54 anni, il padre è muratore e la madre casalinga. Nel 2004 hanno deciso di trasferirsi dalla campagna alla città per dare una svolta alla propria vita e a quella dei sei figli (quattro maschi e due femmine). Pablo è il quartogenito, ma la sua età è incerta: possiede due certificati di nascita, che indicano date differenti. Sul primo è scritto 3 novembre 1994, sul secondo 1996. Probabilmente il primo certificato è stato fatto dai genitori all'arrivo in città per aumentarne l'età.

Dopo il trasferimento a Cochabamba, la mamma ha


deciso di andarsene a vivere a Sucre, portandosi con sé il figlio più piccolo, per sottrarsi alle continue violenze (fisiche e psicologiche) a cui veniva sottoposta dal marito alcolizzato. Così Pablo è rimasto a vivere in una piccola casa di fango, nella periferia sud di Cochabamba, con il padre e tre fratelli (il più grande se n'è andato). La casa è formata da un'unica stanza: due materassi e una piccola cucina a gas, niente acqua né bagno. La mattina Pablo va al collegio ed è uno degli studenti migliori. I professori elogiano il suo rendimento; l'unico problema è che spesso non ha con sé il materiale scolastico. A pranzo e nel primo pomeriggio si reca per alcune ore alla sede del progetto Nat's: le ore restanti le trascorre al mercato, a vendere caramelle. Con i

soldi guadagnati deve pagare le sue piccole spese (l'uniforme per la scuola, quaderni e penne), ma anche quelle della famiglia: il padre, quasi sempre ubriaco, porta a casa uno stipendio di circa 300 boliviani (30 euro), del tutto insufficiente a sostenere la famiglia. Qualche mese fa la sorella ventenne ha cercato di suicidarsi, mangiando veleno per topi. Grazie ai soldi risparmiati da Pablo, la famiglia è riuscita a pagare la lavanda gastrica d'urgenza. Ultimamente il ragazzo ha chiesto di non venire al progetto Nat's per alcuni giorni: si stava avvicinando il compleanno del fratellino di 4 anni e c'era bisogno di più denaro per comprargli una torta. Se Pablo non porta a casa una quantità di denaro sufficiente, viene picchiato e gli viene impedito di andare al collegio, il giorno seguente. Su un disegno ha scritto: "Sono felice perché sono uno studente".

\* \* \*

**L**orenzo è arrivato per la prima volta al progetto grazie a un torneo di calcio. Era il 2004. Ha un unico problema: non parla, quindi non si sa nulla di lui,

nemmeno il nome. Gli educatori si sono presi a cuore la sua situazione e hanno cominciato a chiamarlo Pedrito e si sono fatti portare a casa sua: una catapecchia formata da una stanza, praticamente senza tetto. Subito gli hanno cercato un alloggio più decente e l'hanno portato da un otorino, il quale gli ha prescritto apparecchi acustici, che però nel giro di una settimana gli sono stati rubati. Lorenzo si dedica a molteplici lavori: lustrascarpe, tiratore di carretti, muratore, "uomo di fatica".

Un anno fa, mentre scaricava un camion, il conducente si è accorto di conoscere quel ragazzo che non parlava. Era suo fratello Lorenzo! Così si è cominciato a scoprire qualcosa della vita del ragazzo misterioso. Circa dodici anni fa il padre, originario del Chapare (zona tropicale, a circa quattro ore da Cochabamba), aveva deciso di andare al mercato di Cochabamba con Lorenzo. Non si sa bene come, l'aveva perso. Lorenzo aveva vissuto da solo nel mercato per dodici anni. Al progetto sta imparando a scrivere il suo nome per realizzare il suo sogno: avere, finalmente, la carta d'identità. 



## DAL KASHMIR ALL'ORISSA L'INDIA CHE NON TROVA PACE

di Danilo Feliciangeli

**C**entrali nucleari e laboratori informatici d'avanguardia. Intorno, poveri contadini che lottano contro la siccità e affidano la vita delle famiglie a un arido fazzoletto di terra. Questa è l'India, paese immenso, pieno di contrasti. Un paese in cui da anni si combattono conflitti armati: non tutti lo sanno, ma i familiari dei circa 150 mila morti se lo ricordano bene. I fronti aperti sono diversi: in Kashmir, nord-ovest del paese, dal 1989 i morti sono stati almeno 90 mila; nell'Assam, nord-est, almeno 50 mila dal 1979; in Andhra Pradesh più di 6 mila dal 1967. Ma oltre a queste maggiori, ci sono altre situazioni di conflitto, che periodicamente riemergono: ne sono esempio le violenze contro i cristiani in Orissa degli ultimi due mesi, ma anche gli scontri tra indù e musulmani nel Gujarat.

Non si può generalizzare sulle cause di questi conflitti (ognuno ha una propria storia, propri attori, proprie dinamiche), dunque non si può parlare in termini semplificatori di conflitti etnici o religiosi. Le ragioni sono intricate e molteplici, molto spesso alimentate da interessi politici e di potere (anche economico), che rappresentano una forza enorme in quella che si suole ritenere la democrazia più grande (popolosa) del mondo.

### Independentisti e fondamentalisti

In Kashmir si combatte da più di 60 anni: per la conquista di questa regione, India e Pakistan si sono fronteggiati in tre guerre aperte (1948, 1965 e 1971), l'ultima ufficialmente non ancora chiusa. Oltre agli scontri tra le forze regolari pakistane e indiane, contro l'esercito e la polizia indiana combattono diverse fazioni di guerriglieri independentisti islamici, in molti casi appoggiati dal Pakistan; alcuni gruppi rivendicano l'indipendenza dall'India, altri l'annessione al Pakistan.

Su un altro fronte, negli stati nord-orientali (Assam, Nagaland, Tripura, Manipur, Mizoram), dal 1977 combattono

diversi movimenti, che rivendicano l'indipendenza dei loro territori dallo stato indiano, accusato di sfruttare le risorse minerarie di quelle zone senza provvedere all'economia locale. I molti rifugiati bengalesi aumentano le tensioni; la guerriglia si concentra contro i civili di origine indiana e bengalese e contro le forze di sicurezza del governo, con attentati frequenti contro luoghi di aggregazione o caserme.

Dal 1980 nello stato centrale Andhra Pradesh, uno dei più poveri del paese, ma anche in Orissa, Madhya Pradesh e Maharashtra, i guerriglieri maoisti del Gruppo guerra popolare (Pwg), noti anche come Naxaliti, combattono contro la polizia di stato, supportata dai paramilitari delle Tigri Verdi, per l'instaurazione di uno stato indipendente socialista.

Nello stato occidentale del Gujarat, invece, da anni si verificano scontri e attentati tra indù, sostenuti dal partito nazionalista Bharatiya Janata

Party (Bjp) e la minoranza musulmana, spesso appoggiata dal Pakistan. Durante l'escalation delle violenze, da febbraio a novembre 2002, si contarono circa 2.500 morti, in gran parte musulmani. Oggi le violenze non sono cessate e si consumano nel silenzio delle stampa, a volte con la complicità delle forze di polizia induiste del Gujarat.

Una situazione simile è ormai radicata nello stato dell'Orissa, dove con frequenza si ripetono episodi più o meno gravi di violenze a danno dei cristiani. A fine agosto i fondamentalisti indù hanno bruciato più di tremila abitazioni e 40 chiese, facendo vittime tra la popolazione e i religiosi; per sfuggire alle persecuzioni, almeno 50 mila persone sono scappate e si sono rifugiate nella giungla, in attesa di poter tornare ai loro villaggi. Fino alla prossima ondata di violenze.

**Le persecuzioni contro i cristiani hanno proposto, in estate, un'immagine tutt'altro che pacificata della più popolosa democrazia del mondo. In realtà i focolai di guerra sono numerosi: negli ultimi tre decenni, circa 150 mila morti**



**DOMANI INCERTO**  
Madre e figlia georgiane, rifugiate a Tbilisi

**In Georgia, decine di migliaia di profughi non riusciranno a rientrare a casa. Si aggiungono ai rifugiati cronici degli anni Novanta. Ma la guerra ha inferto al paese duri colpi anche sul piano psicologico ed economico. Il ruolo delle Chiese**

## TRAUMI SOPRA TRAUMI, SI PROVA A RICOSTRUIRE

di Francesco Chiavarini foto di Laura Sheahan Catholic Relief Service

**N**on riusciranno più a tornare a casa. Profughi per sempre. Sarebbero più di 40 mila solo a Tbilisi, la capitale della Georgia. Dopo la guerra, e dopo l'indipendenza riconosciuta da Mosca all'Ossezia del Sud e all'Abkhazia, le due province georgiane independentiste, il Caucaso è ancora preda di sommovimenti che, al di là delle dinamiche militari e diplomatiche, hanno pesanti riflessi sociali. Cambia ancora una volta, insomma, la geografia del disagio e dello sradicamento. Non è la prima volta, nei due decenni succeduti alla disintegrazione dell'Unione Sovietica: strati di dolore e incertezza si sovrappongono a strati di incertezza e dolore.

Chi è scappato a causa del conflitto di agosto, e non potrà più rimettere piede a casa, è solo l'ultimo anello della catena della sofferenza. Molti paesi dove gli osseti-

ni di etnia georgiana sono nati, cresciuti e vissuti fino a poche settimane fa, sono diventati per loro territorio straniero. Da quelle parti la loro presenza non è più gradita. «Mano a mano che le truppe russe si ritiravano, gli sfollati che provenivano da Gori e dagli altri centri della Georgia finiti sotto l'occupazione russa sono andati a riprendersi le proprie abitazioni – spiega, dalla capitale, padre Witold Szulczynski, l'attivissimo direttore di Caritas Georgia –. In città rimane invece chi è fuggito dai villaggi rurali della repubblica separatista: molto difficilmente potranno tornare indietro. Il confine che hanno attraversato è diventato una frontiera blindata, non più valicabile persino agli aiuti umanitari».

In realtà nessuno sa esattamente quanti siano davvero, questi profughi candidati a restare tali. Oltre ai 40 mila di Tbilisi, ce ne sarebbero altre migliaia alla perife-





**ACCAMPATI**  
Una famiglia  
di rifugiati georgiani  
in un centro  
di accoglienza  
della capitale Tbilisi

ria di Gori, altri ancora a Kutaisi. Ma si tratta di stime diffuse dalle organizzazioni umanitarie, le autorità non si sono ancora pronunciate. Senza dubbio sono la parte della popolazione più provata dal conflitto. Contadini, già poveri prima della guerra, oggi ancora più immiseriti, senza abitazione, senza terra da coltivare. «Hanno bisogno di tutto: cibo, medicinali, coperte per l'inverno che si avvicina», conferma padre Witold. A Tbilisi hanno trovato rifugio nelle scuole, alcuni in un vecchio ospedale militare. Ma non potranno rimanerci a lungo. Il governo vorrebbe trasferirli nelle tendopoli per i prossimi due-tre mesi e, in un secondo tempo, assegnare loro prefabbricati. In pochi credono che si tratterà di soluzioni provvisorie. Si sa bene cosa è capitato durante la guerra precedente, nei primi anni Novanta. Allora a scappare furono 300 mila profughi, ai quali il governo georgiano non è ancora riuscito a dare casa e lavoro. Difficile dunque pensare che in pochi mesi si trovino soluzioni convincenti per i nuovi sfollati. «Metterli nei campi non mi sembra una buona idea. Finirebbero tutti concentrati in un solo luogo, senza una prospettiva, privati della loro dignità – ragiona padre Witold –. Sarebbe meglio dare loro terreni da coltivare e su cui poter costruire case vere. Proprio questo è il nostro piano. Se

avremo i mezzi e la collaborazione delle autorità, è quello che cercheremo di fare».

#### Fermato il treno dello sviluppo

Il destino dei profughi è tuttavia solo la punta dell'iceberg del disagio dilagato in Georgia da quando è iniziato il conflitto. Migliaia, per esempio, sono le persone che non percepiscono più lo stipendio e gli anziani che non ricevono la pensione. D'altra parte, la guerra ha inferto un grave colpo al paese. Tutte le principali infrastrutture sono state danneggiate. Il porto di Poti, importante centro di scambi commerciali sul Mar Nero, strategico non solo per la Georgia ma anche per Armenia e Azerbaijan, ha risentito pesantemente dei bombardamenti. Il turismo, settore che era in crescita, è fermo. Il prezzo delle case è crollato. «Dopo anni di gravi difficoltà sembrava finalmente che la Georgia fosse salita sul treno dello sviluppo – osserva monsignor Giuseppe Pasotto, amministratore apostolico del Caucaso per i Latini, o, più semplicemente, vescovo di Tbilisi –. Ora la corsa si è arrestata. E temo che impiegheremo molto tempo per rimetterci sui giusti binari». A preoccupare il vescovo sono, da un lato, la fuga degli investitori stranieri («la guerra ci ha trasformato in un paese a rischio anche per le imprese»),

dall'altro la probabile crisi politica. Non è difficile immaginare che l'opposizione vorrà fare pagare il conto della sconfitta militare al giovane presidente Mikheil Saakashvili, eletto di misura a gennaio, al termine di un'elezione su cui gli osservatori Osce avevano sollevato qualche dubbio. «Dividerci, metterci gli uni contro gli altri – ammonisce tuttavia monsignor Pasotto –, sarebbe la cosa peggiore che potremmo fare. Mai, come in questo momento, il paese ha bisogno di concordia».


Né vanno sottovalutate le conseguenze psicologiche del trauma bellico. «Come tutti i popoli caucasici, i georgiani sono stati dominati per secoli – riepiloga il nunzio apostolico per Georgia, Armenia e Azerbaijan, monsignor Claudio Gugerotti –. Aver visto i carri armati russi a pochi chilometri dalla capitale ha fatto scattare in loro l'antica e mai risolta paura del genocidio, dell'estinzione etnica. Quando incontro le persone, percepisco nei silenzi angoscia e depressione. Un atteggiamento che, temo, potrà avere conseguenze gravi soprattutto per bambini e ragazzi, che dovranno elaborare il trauma dei bombardamenti senza adulti capaci di sostenerli».

#### Dialogare tra cristiani. E tra ortodossi

Nonostante queste difficoltà, si pensa comunque alla ricostruzione. Per risollevare le sorti del paese, i più prodighi si sono mostrati gli Stati Uniti, che hanno concesso generosi finanziamenti. «Una sorta di piano Marshall, aggiornato ai tempi e alla situazione. Ma non illudiamoci – avverte il nunzio –: solo una parte di quei soldi arriverà ai poveri...».

Su questo fronte sono, invece, molto impegnate le chiese, l'ortodossa e la cattolica. In particolare ha as-

sunto un ruolo molto importante proprio quest'ultima, benché rappresenti appena il 2% della popolazione e non sia ufficialmente riconosciuta dalle autorità civili (una legge sulla libertà religiosa non è mai arrivata in porto). Sin dai primi momenti dell'emergenza, Caritas Georgia distribuisce aiuti umanitari ai profughi; la mensa dei poveri di Tbilisi prepara per gli sfollati ogni giorno migliaia di pasti, i medici assistono i feriti, un gruppo di volontari si occupa delle circa duemila persone che hanno trovato rifugio nell'ex ospedale militare del quartiere Isani, nella capitale. Insomma, la rete di servizi e assistenza messa in piedi negli anni si è mostrata all'altezza della situazione.

In questo momento di emergenza, anche qualche antica ruggine tra le due confessioni religiose sembra repertorio del passato. I segnali di intesa e collaborazione sono molti ed evidenti. «Il Patriarcato ci ha invitati a collaborare sul piano caritativo, i nostri aiuti sono graditi dai padri ortodossi e ci stiamo muovendo con il loro appoggio», sottolinea monsignor Pasotto. Tocca a monsignor Gugerotti, inoltre, ricordare che «i due appelli per la pace pronunciati dal papa durante l'Angelus, nelle domeniche immediatamente successive allo scoppio del conflitto, sono stati trasmessi sulla piazza principale di Tbilisi subito dopo la benedizione del Patriarca. Alle gerarchie ortodosse non è sfuggito il richiamo del pontefice a ritrovare la via del dialogo tra cristiani». È un sottile filo di speranza: il rapporto tra la Chiesa ortodossa russa e quella georgiana, oggi, è l'unico canale di comunicazione possibile tra i due popoli, per tentare di trovare una soluzione agli effetti devastanti, non solo a quelli materiali, prodotti dalla guerra. 

## L'emergenza vista dalla Russia, rientrati i rifugiati nel Nord

La crisi umanitaria, sul versante dell'Ossezia del Nord, sembra essere superata. Resta da capire come saranno aiutati i rimpatriati nella "repubblica" del Sud

di Terry Dutto

**P**rovenivano da Tskhinvali (e dintorni): per gli uni la capitale ribelle del distretto georgiano dell'Ossezia del Sud, per gli altri la capitale della repubblica autonoma dell'Ossezia del Sud. In ogni caso, una città (e un territorio)

dove violenta è imperversata la guerra. Con il suo corollario di lutti e distruzioni.

La strada di accesso all'Ossezia del Nord, repubblica "gemella", ma in territorio russo, era stata preparata da tempo, con un'importante galleria di 24 chilometri, che

## L'IMPEGNO CARITAS



## Dopo i primi ed intensi interventi d'emergenza,

la rete internazionale Caritas ha messo a punto un progetto per garantire assistenza, tra ottobre e dicembre, a circa duemila profughi riparati in Georgia, tramite la distribuzione di aiuti alimentari e non, unità mobili sanitarie e di assistenza psicologica. Caritas Italiana si è immediatamente attivata per contribuire alle iniziative di soccorso. Dopo aver messo a disposizione 100 mila euro, in agosto, per l'acquisto di aiuti alimentari e di materiale di prima

necessità, ha indetto una domenica di preghiera per le vittime del conflitto e lanciato una colletta nazionale: alle due iniziative hanno aderito, sensibilizzando le comunità cristiane e civili nei rispettivi territori, numerose Caritas diocesane. La colletta è tuttora in corso: il ricavato servirà a finanziare il programma di lavoro di Caritas Georgia e del network internazionale, che sinora si è svolto anche tramite le mense popolari da anni operanti nella capitale Tbilisi, che hanno fornito pasti a migliaia di rifugiati, ma soprattutto raggiungendo

e assistendo i profughi nei centri in cui erano stati convogliati e anche durante il loro rientro nei territori (soprattutto Gori e il suo circondario) "liberati" dal ritiro delle truppe russe. Nel territorio della repubblica russa dell'Ossezia del Nord, il contributo inviato a Caritas Russia ha consentito di contribuire all'assistenza dei profughi durante la loro permanenza, durata due settimane, nel campo di Alaghir; eventuali altri fondi saranno inviati quando sarà chiaro il panorama dei bisogni e degli interventi possibili a partire dal versante russo.


– nonostante fosse già stata bersaglio, in precedenza, di numerosi attentati – abbrevia il tradizionale tragitto tra i monti caucasici. L'hanno percorsa verso nord gli ossetini del sud e verso sud le truppe di Mosca, i primi in fuga dall'offensiva georgiana, le seconde intente a respingerla. Ad agosto nella repubblica settentrionale si erano riversati, ed erano stati registrati, 48 mila individui, "rifugiati" in un campo militare approntato presso Alaghir.

Lì sono rimasti (assistiti anche da Caritas Russia) poco più di due settimane. Il cessate il fuoco in Ossezia del Sud, tornata sotto il controllo degli indipendentisti e dei russi, ha spinto le autorità nordossetine a rimpatriarli, in accordo con il governo di Mosca: il ritorno della popolazione russofona ha contribuito anche a sottolineare che il territorio conteso d'ora in poi sarà, secondo il punto di vista osseto e russo, una repubblica autonoma. L'allarme umanitario, nella repubblica del Nord, è dunque venuto meno, ma non altrettanto si può dire a Tskhinvali (e dintorni). Le autorità della Federazione Russa hanno promesso di aiutare le famiglie rientrate, specie chi ha trovato la casa distrutta o ha dovuto accusare altri danni. Difficile però sapere come questo aiuto si stia materializzando: all'Ossezia del Sud hanno avuto accesso, tra gli umanitari, solo gli operatori della Croce Rossa. Inoltre la regione è ancora teatro di manovre militari e attende di vedere definito il proprio status istituzionale: solo quando la situazione si sarà normalizzata, sarà possibile capire chi si assume le responsabilità degli interventi.

## Presenza dopo Beslan

Intanto a Vladikavkaz, capitale dell'Ossezia del Nord, sono rimasti, ricoverati in ospedale, solo 270 feriti; i casi gravi sono stati inviati a Mosca o in altre sedi appropriate, dove ricevono le cure del caso. A inizio settembre risultavano non partiti, e iscritti nelle scuole della repubblica del Nord, anche circa 320 bambini del Sud; con i rispettivi genitori sono probabilmente alloggiati presso parenti, conoscenti, amici.

Nella zona nordosseta, in collaborazione con la Caritas cattolica locale e con le autorità ecclesiali ortodosse del luogo, Caritas Italiana continua a sostenere alcuni progetti di solidarietà, avviati dopo il tragico massacro verificatosi nel 2004 nella scuola di Beslan, in seguito al sequestro di massa di alunni e insegnanti operato da un commando indipendentista e islamista ceceno e al blitz militare scatenato dalla forze armate russe: le forniture di attrezzature e materiali al policlinico di Vladikavkaz, il sostegno al centro di aggregazione e riabilitazione per i giovani di Alaghir e gli interventi strutturali ed educativi nella scuola di Beslan sono stati e sono molto apprezzati dalla popolazione, oltre che dalle autorità civili e religiose locali. I contatti con quel territorio consentiranno di accertare futuri, eventuali bisogni umanitari legati alla guerra di agosto.

Nella speranza che prima o poi prevalgano, nell'area, la logica della ragionevolezza, lo spirito della convivenza e una sincera volontà di pace. 

IL CORTILE DI CASA  
TRA DIALOGO ED ENERGIA

di Alberto Bobbio

**S**i chiama "dottrina degli interessi privilegiati" e mette in fila le nuove ambizioni geopolitiche del Cremlino. Assomiglia da vicino, nel suo archetipo ideologico, a quella "dottrina Monroe" sul "cortile di casa", che ha spalato per anni la geopolitica americana a sud del rio Bravo, nello scenario latinoamericano. Il presidente russo Medvedev, verso la fine della prima fase della crisi georgiana, ne ha tratteggiato le linee essenziali. L'Europa, e soprattutto agli americani, hanno incassato le osservazioni russe, prodotto sorrisi o impassibili musi duri di circostanza, e approvato la dottrina moscovita. L'invio delle truppe dell'ex Armata Rossa in Georgia risponde esattamente alle crude linee essenziali

della dottrina degli interessi privilegiati, che intreccia una componente geostrategica e una economica. La crisi del Caucaso, e prevedibili altre, in futuro, sulla dorsale del Mar Nero e su quella euroasiatica, hanno fatto ritrovare a Mosca una posizione di forza dalla quale trattare con l'occidente, senza per questo temere che gli interlocutori interrompano il dialogo. La Russia, insomma, si comporta come sempre ha fatto, dalla caduta del Muro di Berlino in poi: alterna componenti di democrazia e autoritarismo, mette insieme aggressività e nazionalismo sciovinista, si assume tutti i rischi che le possono derivare dall'essere isolata dentro la comunità internazionale, ma alla fine riesce sempre a spuntarla, al punto che la sua solitudine può apparire come la sua vera grande forza.

## Il conto del Kosovo


Non basta, né serve, per capire la situazione, liquidarla come la riproposizione dello stile politico e militare della guerra fredda, rimando storico che connota pigrizia mentale e scarsa capacità di analisi. Oppure è un modo per affrontare con superficialità una questione complessa. La guerra fredda era nata sulla scorta di un feroce scontro

**Nella crisi georgiana la Russia ha illustrato, con i fatti e le parole, la sua nuova concezione dei rapporti tra potenze. Va in scena una lotta delle oligarchie, che non è una nuova guerra fredda. Molto dipenderà dalle elezioni Usa**

ideologico tra capitalismo e comunismo. Oggi il comunismo è sparito e il capitalismo è cambiato: va in scena, allora, la lotta delle oligarchie, in una sorta di "geoguerra", come ha detto Vittorio Strada, slavista e osservatore acuto di cose russe, che non ha più vigore e sentimenti ideologici, ma è indispensabile per partecipare al "grande gioco" delle rotte dell'energia. Mosca sta ben interpretando il suo ruolo e ha costretto il resto del mondo a non rifiutarlo, trattando da posizioni di forza. Può piacere e no, ma è un fatto che sta riprendendo il suo posto tra le grandi potenze.

Per ora la Russia tratta, costretta anche dagli interlocutori occidentali, molto più pragmaticamente cinici di quanto non fanno capire. A questo dialogo multilaterale bisogna peraltro tenere avvinghiato il Cremlino, per evitare che reagisca con l'avvio di dialoghi unilaterali, che possono provocare sconvolgimenti. Insomma bisogna evitare gli errori del passato, che

Mosca sta facendo pagare all'occidente. In primo luogo la guerra in Kosovo, che ha assai provato l'opinione pubblica russa e le nuove oligarchie: Putin ha presentato il conto, muovendo le truppe nel Caucaso e riconoscendo le piccole repubbliche ribelli, fiori del suo giardino di casa.

Finisce dunque il mondo a guida Usa? È la domanda del momento. Ma la risposta potrà essere formulata solo dopo il 4 novembre, quando si conoscerà il nome del nuovo inquilino della Casa Bianca. In ogni caso, la politica della paura funziona sempre e le dottrine del "cortile di casa", a qualunque latitudine applicate, sostengono l'idea del nemico necessario. L'impresa più ardua è dunque quella di cambiare il lessico politico della globalizzazione delle nefandezze, nata dopo l'11 settembre. 

# UNO SVILUPPO EFFICACE? NASCE DA AIUTI DI QUALITÀ



di **Roberta Dragonetti**

“**O**biiettivo qualità, i paesi poveri al centro dell’aiuto”. Le principali organizzazioni italiane impegnate nella cooperazione allo sviluppo hanno deciso di porre la politica e l’opinione pubblica di fronte a una questione cruciale. Schierandosi al fianco della campagna “No Excuse 2015” delle Nazioni Unite per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, hanno deciso che occorre fare pressione, per chiedere a istituzioni nazionali e alle agenzie internazionali di impegnarsi per migliorare l’efficacia dell’aiuto pubblico allo sviluppo.

All’iniziativa promossa dall’Onu aderisce nel nostro paese (a fianco di Acli, Action Aid, Amref, Arci, Associazione Ong italiane, Cgil, Cini, Cisl, Ufficio campagne Oxfam e Ucodep, Save the children, Tavola della Pace, Terres des hommes, Volontari nel mondo - Focsiv, Unicef, Wwf) anche Caritas Italiana. L’obiettivo comune della nuova cam-

pagna (che ha avuto un momento saliente a Roma, nella sede della Camera, il 17 settembre, con un seminario alla presenza di esponenti del governo e parlamentari) è sollecitare il governo italiano a rispettare gli impegni presi, e rinnovati in occasione di importanti vertici internazionali, circa entità ed efficacia dell’aiuto pubblico italiano. Nello scenario internazionale di lotta alla povertà, infatti, l’Italia non brilla per coerenza. In termini di quantità degli aiuti, dopo aver ripetutamente rinnovato nelle sedi Onu ed europee la promessa di accrescere le risorse rese disponibili, per arrivare allo 0,51% del Pil entro il 2010 e allo 0,7% nel 2015, smentisce nei fatti gli impegni assunti: nel Decreto di programmazione economica e finanziaria varato in estate, il governo prevede per i prossimi anni ulteriori pesanti riduzioni degli stanziamenti, quantificabili per il 2009 in almeno 170 milioni di euro, con l’effetto che la percentuale di stanziamento potrebbe scendere dall’attuale 0,2% a un desolante 0,1%.

**L’Italia non onora i suoi impegni. Il governo taglia la spesa per la cooperazione allo sviluppo. E i fondi pubblici per i paesi poveri spesso sono spesi male. Onu e società civile (c’è anche Caritas) lanciano una campagna con proposte molto precise**



**ALZIAMOCI, CONTRO LA POVERTÀ**  
Il manifesto di “Stand Up!”, la campagna lanciata da Onu e società civile per il 17-19 ottobre

Anche in termini di qualità l’Italia, secondo un’analisi approfondita, condotta proprio in vista della campagna, mostra palesi lacune. Intanto non ha ancora presentato un piano per realizzare quanto previsto dalla Dichiarazione di Parigi del 2005 (che pure ha sottoscritto, e che individua indicatori e un sistema di monitoraggio per valutare l’efficacia degli aiuti), al fine di riformare entro il 2010 la propria modalità di gestione degli aiuti. Inoltre si colloca sotto la media degli altri paesi donatori, fortemente penalizzata da alcuni elementi: il fatto che gli aiuti pubblici allo sviluppo sono fortemente legati all’acquisto di beni e servizi italiani; la scelta di priorità d’intervento che non riflettono le strategie di lotta alla povertà adottate dal paese destinatario degli aiuti; un alto numero di missioni di verifica non coordinate con gli altri donatori (e assai dispendiose). Non stupisce che gli aiuti italiani si configurino come poco flessibili e risultino ai destinatari altamente imprevedibili, anche a causa delle eccessive condizioni da soddisfare prima che avvenga l’erogazione.

### Un reale protagonismo

Incrementare l’efficacia degli aiuti significa, in primo luogo riconoscere che non è il donatore a sviluppare il paese beneficiario, ma è quest’ultimo a sviluppare se stesso. Esempi concreti di efficacia nell’uso degli aiuti vengono da alcuni paesi poveri dove un reale protagonismo delle istituzioni e della società civile ha consentito di raggiungere risultati intermedi significativi nella lunga marcia verso il traguardo degli Obiettivi del millennio.

Per incoraggiare queste tendenze, purtroppo ancora minoritarie, la squadra “Obiettivo qualità” ha ribadito ai

politici il rischio che l’Italia continui a perdere credibilità nei confronti della comunità internazionale, proprio quando – avverrà nel 2009 – si appresta ad assumere la presidenza del G8. Ma la campagna intende soprattutto fornire indicazioni per sollecitare a un utilizzo trasparente ed efficace delle risorse dello stato. In particolare, il nostro paese deve percorrere cinque piste di lavoro per invertire la rotta e onorare gli impegni che si è assunto: deve aumentare la percentuale di aiuto “a programma”, dove è possibile, allineando gli interventi alla strategia del paese in cui si interviene; deve slegare i prestiti e l’elargizione di aiuti dalla fornitura di assistenza tecnica e servizi italiani; deve coordinare meglio le missioni; deve rendere sistematica la valutazione congiunta (con il paese di cooperazione) dell’impatto delle iniziative adottate; deve infine privilegiare *decision making* e gestione locali.

**OBIETTIVO**  
I PAESI POVERI AL CENTRO DELL’AIUTO  
**QUALITÀ**

### Stand Up il 18 ottobre

Ma a che punto sta l’attuazione della Dichiarazione del Millennio, che nel 2000 è stata sottoscritta all’Onu da 189 capi di stato e di governo, impegnatisi a raggiungere entro il 2015 otto obiettivi concreti e misurabili di sviluppo? Giunti a metà del cammino, alcuni importanti risultati sono stati raggiunti, altri invece sono ben lungi dall’essere conseguiti. E la mobilitazione internazionale a favore degli Obiettivi conosce una decisa accelerazione proprio in questo scorcio di 2008.

Nel mese di settembre si sono succeduti due importanti appuntamenti, a cui hanno partecipato rappresentanti dei governi di paesi destinatari degli aiuti e di paesi donatori, delle agenzie internazionali specializzate, delle organizzazioni della società civile. Ad Accra, capitale del Ghana, si è svolto l’High Level Summit sulla qualità e

## Gli Obiettivi del Millennio oscillano tra progressi e ritardi

Luci e ombre. Il bilancio del cammino verso gli Obiettivi del Millennio appare, a metà percorso, denso di chiaroscuri. L'Onu ha recentemente affermato che il numero dei poveri, nei paesi in via di sviluppo, in termini assoluti è più alto di quanto fu stabilito nel 2000, benché sia diminuito in termini percentuali rispetto al totale della popolazione. A mantenere il numero dei poveri a 1,4 miliardi di persone ha notevolmente contribuito, negli ultimi due anni, il drastico aumento dei prezzi degli alimenti di base (per questa ragione solo nel 2007, ha spiegato la Fao, il numero dei denutriti è aumentato di 75 milioni, raggiungendo quota 925 milioni). Però i risultati positivi non mancano.

L'Onu ne ha elencati alcuni:

- l'iscrizione dei bambini alle scuole primarie ha raggiunto il 90% in otto delle dieci regioni del mondo, vicino al traguardo del 100% fissato per il 2015
- la parità di genere a scuola (iscrizione delle ragazze, comparata a quella dei ragazzi) ha raggiunto il 95% in sei delle dieci regioni
- le morti per morbillo sono state ridotte di un terzo tra il 2000 e il 2006, e il livello di vaccinazione dei bambini nei paesi in via di sviluppo ha raggiunto l'80%
- più di 1,5 miliardi di persone hanno avuto accesso

all'acqua potabile dal 1990 (benché oggi quasi 3 miliardi vivano in regioni dove si registra scarsità d'acqua)

- con l'aiuto del settore privato, l'accesso alle medicine essenziali e alla telefonia mobile è cresciuto notevolmente nei paesi più poveri
- grazie in parte alla riduzione del debito estero, la spesa per i servizi sociali è cresciuta nei paesi in via di sviluppo.

Ben lontani dall'essere raggiunti sono invece altri obiettivi fissati per il 2015. In particolare destano allarme alcuni dati:

- più di mezzo milione di mamme muoiono ogni anno, nei paesi in via di sviluppo, in occasione del parto o per complicazioni della gravidanza
- circa un quarto dei bambini dei paesi in via di sviluppo sono denutriti
- quasi metà della popolazione dei paesi in via di sviluppo manca di adeguati servizi sanitari
- più di un terzo della popolazione urbana (in crescita) dei paesi in via di sviluppo vive in slum
- quasi due terzi delle donne occupate nei paesi in via di sviluppo hanno lavori precari.

l'efficacia degli aiuti, per aggiornare l'agenda varata nel 2005 a Parigi: il documento conclusivo della conferenza di Accra, ha commentato Caritas Internationalis, contiene progressi sul piano delle affermazioni, «ma resta da vedere se ciò sarà tradotto in azioni reali per assicurare che degli aiuti beneficino davvero i poveri». Nella sede dell'Onu, a New York, si è invece svolto l'High level Meeting per gli Obiettivi del Millennio, dove è stato presentato e discusso il Rapporto 2008 sul loro stato d'attuazione. Ora il faticoso viaggio per la lotta alla povertà continua verso Doha, in Qatar, dove a dicembre avrà luogo la Conferenza internazionale sulla finanza per lo sviluppo.


Per far valere in queste sedi le ragioni dei poveri è importante il contributo di tutti. A trascinare e convogliare il sostegno internazionale alla causa degli otto Obiettivi di sviluppo del Millennio sarà la terza edizione della mobilitazione mondiale "Stand Up - Take action", che avrà luogo dal 17 al 19 ottobre, in concomitanza con la Gior-

### INFO

Per saperne di più:

[www.millenniumcampaign.it](http://www.millenniumcampaign.it)  
[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

nata mondiale di lotta alla povertà. *Stand Up*, "alziamoci in piedi": è la richiesta di un gesto simbolico, che si calcola abbia coinvolto nel 2006 ben 26 milioni di persone in tutto il pianeta, dive-

nute 43 milioni nel 2007. Nel 2008 si deve fare meglio: ci si può alzare in piedi anche da soli ma, consigliano i promotori Onu, sarebbe meglio farlo insieme ad altre persone o gruppi, aderendo alle manifestazioni promosse per l'occasione, o addirittura promuovendone in prima persona. Anche Caritas Italiana e le Caritas diocesane faranno la loro parte, promuovendo e sostenendo in modo capillare iniziative di sensibilizzazione e animazione in molte parti del territorio nazionale, anche insieme ad altre organizzazioni: in particolare, eventi simultanei sono previsti in diverse città italiane sabato 18 ottobre. È un'occasione da non mancare: un gesto semplice, ma eloquente, per manifestare la volontà di porre fine allo scandalo della povertà globale, contribuendo a uno sviluppo di qualità, efficace, trasparente ed equo. 

## MENO CULLE PIÙ MIGRANTI L'EUROPA HA UNA STRATEGIA?

di **Gianni Borsa** inviato agenzia Sir a Bruxelles

**L'**Europa invecchia, ma il problema continua a essere preso sotto gamba in tutto il continente. Persino l'Unione europea, che nel recente passato ha dato segnali di attenzione su questo versante (documenti, comunicazioni, pronunciamenti, risoluzioni e relazioni si contano ormai a decine), resta al palo, sostanzialmente incapace di andare oltre le parole.

L'ultimo allarme arriva da Eurostat. L'ufficio statistico della Commissione europea, con uno studio presentato sul finire dell'estate - e forse

anche per questo rimasto circoscritto alla cerchia degli "addetti ai lavori" -, ha avvertito che nel periodo compreso fra il 2008 e il 2060 "il numero annuale delle nascite nell'Ue27 dovrebbe continuare a diminuire, mentre nello stesso tempo il numero dei decessi continuerà a crescere". Per tale ragione "a partire dal 2015 il totale dei decessi supererà quello dei nati, il che segnerà la fine della crescita demografica mediante il saldo naturale".

Trattandosi di stime di medio-lungo periodo, i ricercatori avvertono che "questi dati devono essere trattati con prudenza". Ciò non di meno, numeri e tabelle confermano che di culle se ne vedranno sempre meno e che il futuro demografico del continente sarà sempre più affidato alle migrazioni. Secondo Eurostat, i cittadini comunitari passeranno dagli attuali 495 milioni a 521 milioni nel 2035 soprattutto grazie ai nuovi arrivi dall'esterno, per poi cominciare a diminuire costantemente fino ai 506 milioni del 2060. Per quanto riguarda l'età, le persone di oltre 65 anni passeranno dagli attuali 17% al 30%.


### Meno veti, più solidarietà

L'argomento è di quelli "transfrontalieri", che vanno cioè ben al di là dei confini nazionali. Nessun paese può sentirsi al riparo dalla sfida demografica e da tutto ciò che es-

sa comporta. Ad esempio la contrazione delle nascite e il moltiplicarsi degli anziani non potranno non avere conseguenze concrete nei settori della scuola, dell'economia (forza lavoro), della sanità e dei servizi pubblici, della sostenibilità dei sistemi previdenziali. Inoltre si deve considerare anche l'impatto sociale ed economico delle migrazioni, in relazione sia alla mobilità interna all'Europa comunitaria, sia all'accoglienza-integrazione di lavoratori (e loro familiari) provenienti dai paesi terzi.

Dunque non un tema da affidare a pochi demografi "catastrofisti", ma una vera emergenza sociale, intergenerazionale, culturale, economica. Quindi politica. Da qui l'urgenza per l'Unione europea - il livello adeguato per far fronte alla sfida - di definire una vera strategia socio-demografica comune, che comprenda azioni di sostegno alla natalità, alle famiglie e alle imprese, solide politi-

che per la terza età, linee-guida per i sistemi di welfare nazionali, interventi coordinati per migrazioni, mobilità e integrazione... Quindi meno veti, più solidarietà e più decisioni condivise a Bruxelles, pur nel doveroso rispetto del criterio di sussidiarietà e della "diversità" che caratterizza i 27 paesi membri.

L'esordio, a luglio, dell'*Agenda sociale Ue*, presentata dalla Commissione Barroso, è un segnale in tale direzione. Essa deve ancora essere definita in tutti i suoi aspetti, poi soprattutto applicata. Anche il Trattato di Lisbona, quando entrerà in vigore, costituirà un passo avanti, per quanto non sufficiente, per una "Europa sociale". La politica, nazionale e comunitaria, ha profonde responsabilità, che non possono rischiare di essere appannate da una visione miope del futuro. 

**Allarmante studio di Eurostat: dopo il 2015 il saldo demografico dell'Unione a 27 sarà negativo. Il numero di abitanti crescerà solo grazie agli arrivi extracomunitari e solo fino al 2035. Urgono politiche organiche: per ora solo avvisaglie**

**BOLZANO-BRESSANONE**

**Il sito Sozialring orienta tra le offerte di assistenza sociale**



Orientarsi nel complesso mondo delle offerte di assistenza sociale. Grazie al web. È l'idea messa in pratica dal sito internet [www.sozialring.it](http://www.sozialring.it), "vetrina" del Comitato sociale Alto Adige (nella foto), che comprende la Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone, insieme a LegaCoop, Confcooperative Federsolidarietà, Kvv

e Federazione provinciale delle associazioni sociali. A partire dal 1° luglio in Alto Adige è stata aumentata l'erogazione in denaro per le persone bisognose di cura. Ciò comporta un alleggerimento del peso finanziario per chi chiede assistenza, ma anche una responsabilità aggiuntiva: si manifesta così la necessità di informazioni, sportelli di consulenza, partner affidabili a cui sottoporre bisogni e dubbi. Sozialring cerca di rispondere a queste esigenze. Per farlo, ha riunito indirizzi e numeri di telefono di tutti gli sportelli che offrono assistenza. Il sito offre inoltre informazioni su temi connessi all'assistenza (consulenze, corsi per chi si dedica alla cura, aiuti alla gestione domestica, assistenza domiciliare, pasti a domicilio, centri diurni, gruppi di auto-aiuto per famigliari, soggiorni per ferie) e consigli per decidere se avvalersi della cura a domicilio, all'esterno o in forma mista. La provincia di Bolzano stima che in Alto Adige esistano 11.700 persone bisognose di assistenza (il 2,8% della popolazione): 8 mila curate a domicilio, 3.700 in case di cura, case di riposo e strutture per persone diversamente abili.

**MILANO**

**Rapporto povertà da 61 centri d'ascolto, il problema è la casa**

Donna, di mezza età, straniera, per lo più immigrata regolarmente, proveniente dal Sud America o dell'Europa dell'Est, con un lavoro a basso reddito. È l'identikit di chi si accosta più frequentemente ai centri d'ascolto, secondo il settimo Rapporto sulla povertà nella diocesi di Milano, stilato da Caritas Ambrosiana. Dall'indagine, presentata a fine settembre, risulta che delle 15.901 persone rivoltesi al campione dei 61 centri d'ascolto analizzati (su circa 200), i tre quarti (il 75,45%) sono immigrate, ben oltre la metà (quasi il 70%) donne e che hanno un'età media di 40 anni.

La maggior parte possiede il permesso di soggiorno (gli extracomunitari regolari costituiscono il 47,4% del campione, quelli irregolari il 16,6%, i neo-comunitari, romeni e bulgari, l'11,4%). Il rapporto mette in luce anche le cause che determinano il bisogno. La mancanza di una rete familiare è una delle prime ragioni di vulnerabilità. Poco più della metà dei soggetti intercettati da Caritas è solo: il 28,2% proviene da un nucleo familiare spezzato (è separato, divorziato o vedovo) o non è sposato (celibi e nubili rappresentano il 27,3% del campione). Il lavoro non è una garanzia sufficiente a evitare l'indigenza; si può essere poveri pur avendo un'occupazione, infatti circa una persona su cinque tra quelle rivoltesi a un centro di ascolto possiede un impiego, sebbene precario e poco

remunerato. Con queste premesse non stupisce che la casa sia tra i problemi più segnalati, a causa dell'aumento dei canoni di affitto (cresciuti a Milano più del tasso di inflazione), dei cambiamenti dei nuclei familiari (ridotti, sempre più spesso, a una sola persona), delle garanzie (difficili da onorare) chieste soprattutto agli stranieri.

**VICENZA**

**Apri Casa Bakhita: primi passi della rete provinciale**

Viene inaugurata a ottobre, a Schio, Casa Bakhita, struttura di accoglienza per persone in situazione di forte esclusione sociale, che ha trovato sede in un edificio di una parrocchia locale. Quindici posti letto, servizi di segretariato



sociale, sala mensa per trenta persone, docce, lavanderia, pure un laboratorio per interventi di bassa soglia: insieme all'ampliamento

dell'albergo cittadino di Vicenza, Casa Bakhita è il primo traguardo concreto della rete provinciale, nata a inizio 2006, per favorire l'inclusione sociale di persone in situazione di povertà estrema. È una grossa sfida, sostenuta finanziariamente (con circa 3,5 milioni di euro) dalla Fondazione Cariverona, che coinvolge la Caritas diocesana e cinque comuni della provincia: prevede l'avvio di servizi (tramite la costruzione o la ristrutturazione, a Vicenza, Arzignano, Schio, Bassano e Valdagno, di edifici dove collocare mense, ricoveri notturni, sportelli di segretariato sociale, laboratori occupazionali a bassa soglia, docce e lavanderie), al fine di favorire i percorsi di reinserimento sociale di persone

che hanno rotto tutti i legami con una "normale" vita sociale, persone prive delle risorse per soddisfare anche esigenze basilari come l'alimentazione, la casa, l'igiene personale, il lavoro.

**ROMA**

**Corsi per volontari e assistenti familiari, cena con gli chef**

Due corsi e una cena: intenso inizio d'autunno, per le iniziative di Caritas Roma. L'organismo diocesano propone anzitutto un corso di formazione per i nuovi volontari: il primo modulo è articolato in quattro incontri teorici, a partire dal 13 ottobre, ed è aperto a chi è interessato ad approfondire temi



del volontariato; il secondo modulo si svolge in sei incontri e 30 ore di tirocinio a partire dal 27 ottobre ed è rivolto a coloro che sono interessati

ad impegnarsi, come volontari, nei servizi Caritas. Il secondo corso è invece rivolto a italiani e stranieri che lavorano o desiderano lavorare come assistenti familiari: la durata della formazione è di 120 ore, di cui 42 di stage, più un modulo di 35 ore di italiano tecnico in materie socio-sanitarie; inizierà il 23 ottobre. Quanto alla cena di gala, si è svolta il 23 settembre al centro di accoglienza per senza dimora "Santa Giacinta" a Ponte Casilino: quattro grandi chef romani (Heinz Beck, Antonello Colonna, Filippo La Mantia e Angelo Troiani) hanno cucinato per gli ospiti delle strutture Caritas e 150 invitati che, con il loro contributo, hanno sostenuto l'Emporio della solidarietà, supermercato "gratuito" per famiglie indigenti, aperto l'anno scorso da Caritas Roma.

**ottoxmille**

di **Mattia De Bei**

**Bambini alle "Acque di Siloe", si riparte dalla quotidianità**



L'idea di progettare una comunità familiare per minori è nata a Chioggia (Venezia) circa tre anni fa, quando un gruppo di persone, a partire dall'impulso della Caritas diocesana, da anni impegnata nell'ambito del disagio familiare e minorile, ha cercato di intercettare i bisogni del territorio e di studiare soluzioni

adeguate. Quale risposta offrire a minori provenienti da famiglie a rischio di emarginazione? Come affrontare tante storie di disagio familiare?

La risposta si è concretizzata in una casa nel centro della città, una famiglia accogliente, una rete di famiglie di supporto: su queste basi poggia la comunità familiare "Le acque di Siloe". Con l'aiuto del fondo Cei otto per mille, il progetto ha preso corpo, in concomitanza con la scadenza prevista dalla legge italiana riguardante la chiusura degli istituti per minori. Da dicembre del 2007 sono cominciate le prime accoglienze: la comunità familiare ospita minori italiani e stranieri, preferibilmente nell'età dell'infanzia, per i quali è stato formulato un progetto di allontanamento temporaneo dal nucleo familiare d'origine; sino a oggi sono stati sei i minori che hanno usufruito del servizio.

**La terapia più efficace**

L'esperienza è stata oggetto, a pochi mesi dall'avvio, di alcuni aggiustamenti, ma i caposaldi ideali e progettuali dell'iniziativa si sono rivelati validi: uno stile familiare, piccole dimensioni, integrazione con il territorio, promozione culturale. "Le acque di Siloe" cercano dunque di far vivere ai minori ospiti una quotidianità fatta di ritmi, routine, relazioni ed esperienze affettivamente significativi (nella foto, un gioco in comunità), che fanno crescere aiutando a rielaborare vissuti quasi sempre traumatici. Proprio la quotidianità "rischia" così di diventare la terapia più efficace, rispetto a storie segnate da incuria, trascuratezza, abbandono.

Nella casa vive una famiglia, con i propri figli, coadiuvata da personale professionale. Ma la famiglia residente nella comunità non è da sola ad affrontare la sfida. Fin dalla sua costituzione si sono aggregati diversi volontari, che condividono l'idea di partenza e collaborano in varie forme, dando vita a una rete fatta di persone e famiglie capaci di porsi in atteggiamento di ascolto e di aiuto, sia reciproci che rivolti all'esterno. Insomma, l'esperienza della comunità familiare, in bilico tra servizio e scelta di vita, assume una valenza culturale: nel momento in cui si apre e fa rete, forma una comunità più ampia, una comunità accogliente.

## obiettivo 3 obiettivi 2015

di Roberta Dragonetti

## Uomini e donne, diversi ma uguali: traguardo lontano, cruciale per lo sviluppo



## Il problema

Uomini e donne sono diversi nel corpo e nell'identità, ma uguali nei diritti. Il pari godimento dei diritti è un principio che comporta pari accesso ai servizi, pari opportunità di partecipazione ai processi decisionali, pari retribuzione per lo stesso lavoro, pari tutela giuridica, eliminazione di ogni forma di discriminazione sessuale e di violenza nei confronti delle donne. Sulla carta, tutto bene. Ma nei fatti, questi traguardi sono ben lungi dall'essere raggiunti. In tutto il mondo, in particolare nelle aree povere del pianeta.

La disparità tra uomini e donne si misura attraverso due indici: l'Isg (Indice di sviluppo di genere), che considera le differenze nelle opzioni di base (speranza di vita, istruzione, reddito); il Meg (Misura del potere effettivo), che considera la disuguaglianza di genere quanto a partecipazione sociale, economica e politica. Entrambi confermano che le disparità sono assai dure da ridurre. Eppure le pari opportunità costituiscono un potente fattore di sviluppo. Centrarle è dunque un obiettivo cruciale.



FOTO: RAPPORTO ONU 2007 SUGLI OSM

Precisamente il numero 3, tra gli otto Obiettivi di sviluppo del Millennio (Osm), fissati in sede Onu nel 2000, la cui potenzialità risiede nell'interconnessione. Promuovere l'equità di genere, in effetti, non è solo uno degli Obiettivi, ma un requisito fondamentale per il successo degli altri sette. La condizione della donna, infatti, ha un impatto diretto sul benessere

dei bambini, cuore delle attenzioni degli Osm. Donne in salute, istruite e consapevoli dei propri diritti avranno figli in salute, istruiti e fiduciosi in se stessi.

## Le prospettive

Secondo il *Millennium development goals Report 2007*, i progressi più ampi, sul versante delle opportunità lavorative, intese come condizione di base per le pari opportunità di genere, si sono registrati, a partire dal 2000, in alcune regioni in cui tradizionalmente le donne avevano scarsa presenza nel mondo del lavoro: Asia occidentale, subcontinente indiano, Oceania. Situazione stagnante, invece, in Nord Africa, dove da 15 anni le donne costituiscono un quinto della forza lavoro. La presenza delle donne nei mercati del lavoro è in crescita anche in Africa, America Latina ed Estremo Oriente, oltre che nei paesi industrializzati. Nelle repubbliche dell'ex Urss le donne sono addirittura divenute maggioranza, rispetto agli uomini, negli impieghi non agricoli.

Pur non essendo uno dei quattro indicatori ufficiali scelti per monitorare il percorso verso l'Osm 3, l'impiego in attività non remunerate è un esplicito parametro della discriminazione che la donna subisce nel mondo del lavoro. In proposito si nota che in gran parte di Africa, Asia e America Latina il lavoro femminile remunerato si concentra nelle aree urbane, mentre in ambito rurale il lavoro, volto soprattutto alla sussistenza familiare, non è oggetto di stipendio. Le donne sono di norma più impegnate degli uomini nel lavoro agricolo: ne consegue che rappresentano il 60% della forza lavoro non remunerata nel mondo.

## TRIESTE

## Già undici pazienti al nuovo laboratorio per cure dentistiche

Ha cominciato l'attività a fine luglio l'ambulatorio dentistico "Lidia Simoni", che a Trieste fornisce cure odontoiatriche gratis a persone in difficoltà economica

e in stato di disagio sociale. L'ambulatorio offre servizi di prevenzione delle malattie orali, diagnosi precoce, cura delle malattie della mucosa, igiene della bocca in generale, piccola chirurgia orale, odontoiatria restaurativa, edodonzia. Le richieste di intervento vengono rivolte alla Caritas diocesana, che le sottopone a un'équipe di professionisti, la quale

valuta bisogni, urgenze e precedenza. Sino a inizio settembre, il laboratorio ha preso in carico 11 persone (7 donne e 4 uomini, 4 italiani e 7 stranieri); altre 10 persone sono state già viste in fase di raccolta della domanda da due operatori della Caritas e quindi sono in attesa nelle prossime settimane delle cure necessarie.

## villaggio globale

## ZOOM

## Le "Note di Pace" di Morricone, omaggio alle vittime di tutte le stragi

Le 500 colonne sonore che ha firmato costellano la sua irripetibile carriera, incorniciata da un premio Oscar e un Leone d'Oro a Venezia. Ennio Morricone compirà 80 anni a novembre e in tutto il mondo si organizzano eventi a lui dedicati. A fare da apripista alle celebrazioni, il cd e il dvd che raccolgono i brani eseguiti durante il concerto tenuto il 10 e 11 settembre 2007 in piazza San Marco a Venezia. Il maestro, insieme ai 160 artisti coinvolti, ha voluto dedicare il secondo concerto, nel giorno della ricorrenza della sciagura di New York, «alla memoria di tutte le vittime, contro tutte le stragi dell'umanità». La stessa dedica che appare sul retro delle copertine di cd e dvd, accomunati anche dal titolo, *Note di Pace*. «Il dolore e la rabbia che la folle strage dell'11 settembre ha provocato in me, come in tutti - racconta Morricone -,

è ancora vivo nella mia memoria. Ho pertanto avvertito irresistibile l'esigenza di dare voce a quella forte emozione attraverso il linguaggio che mi è più consono: la musica. Avevo già scritto il brano *Voci dal Silenzio*, la cui dedica iniziale era rivolta alle vittime dell'attentato alle Torri Gemelle, ma poi ho sentito il bisogno di estendere la dedica anche a quelle delle stragi più dimenticate, lontane dall'attenzione dei media: le "voci dal silenzio", appunto». Nel cd vi è la sola esecuzione veneziana di *Voci dal Silenzio*; ma nel dvd è stata inserita, come contenuto extra, anche la ripresa dell'esecuzione che di questo brano Morricone e la sua orchestra hanno effettuato nella sala dell'Assemblea generale dell'Onu il 2 febbraio 2007, durante il concerto di benvenuto al segretario generale Ban-ki Moon, e di augurio a tutti gli operatori dell'Onu, per il



lavoro in favore della pace che svolgono in tutto il mondo. Insieme a *Voci dal Silenzio*,

su entrambi i supporti, cd e dvd, molte delle musiche che hanno impreziosito film entrati nella storia del cinema mondiale: *C'era una volta il West*; *Il buono, il brutto, il cattivo*; *Giù la testa*; *Nuovo Cinema Paradiso*; *Metti una sera a cena*; *Gli intoccabili*; *Mission*; *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*; *Sacco e Vanzetti*; *La classe operaia va in Paradiso*; *Sostiene Pereira*. Buona parte della musica italiana amata in tutto il mondo è in questo *Note di Pace*, veicolata da un messaggio di solidarietà tra i popoli. Più di così... Buon compleanno, maestro! [d.a.]

## DOCUMENTARI

## Libia, il racconto degli abusi subiti dai migranti



Dal 2003 Italia ed Europa chiedono alla Libia di fermare i migranti africani. Ma cosa fa realmente la polizia libica? Cosa subiscono migliaia di uomini e donne africani? Un film documentario di 63 minuti prova a rispondere. Si intitola **Come un uomo sulla terra**, regia di Andrea Segre, produzione di Asinitas onlus e Zalab. Presentato a Milano e Roma a metà

settembre, si avvale della voce narrante di Dagmawi Yimer, rifugiato etiope sbarcato nel 2005 a Lampedusa e arrivato alla scuola di italiano di Asinitas. Lì ha imparato anche il linguaggio del video-documentario. Così ha deciso di raccogliere le memorie dei suoi compagni di viaggio sugli abusi e le violenze subite in Libia dai *dallala* (gli intermediari che organizzano i viaggi clandestini) e dalla polizia nei campi di detenzione finanziati dall'Italia. *Come un uomo sulla terra sarà distribuito in dvd: è un viaggio di dolore e dignità, ma anche di denuncia delle responsabilità italiane ed europee nella cooperazione con la Libia. Nonostante le autorità nazionali e comunitarie, nel documentario, sembrano lavarsene le mani. [Redattore Sociale]*

## INTERNET

## Banca della Memoria: raccolta di video, i nonni si raccontano

I racconti dei nonni? Non devono più andare persi. Le storie della seconda guerra mondiale, i viaggi in Cinquecento attraverso lo stivale, i sogni dei giovani



anni Trenta o Quaranta: da oggi hanno un futuro diverso dall'oblio, perché grazie all'impegno di quattro giovani torinesi è nata la **Banca della Memoria**, un sito internet ([www.bancadellamemoria.it](http://www.bancadellamemoria.it)) che intende raccogliere i racconti degli anziani, catalogandoli tramite

## sussidi

di Silvana Piccinini

## La Grazia di Dio ci raggiunge, l'Avvento "guidato" da Paolo

«Il Verbo si è fatto carne, la Parola si fa persona, un bambino che porta la salvezza a tutti, a partire dai più poveri. Ci mettiamo quindi in ascolto e cerchiamo di comprendere il messaggio di salvezza rivolto a ciascuno». Si legge così nell'introduzione all'opuscolo che traccia l'itinerario per vivere Avvento e Natale, proposto anche per quest'anno da Caritas Italiana. La frase che guiderà la preghiera e la riflessione, scelta come sempre dalla Cei, è tratta dalla lettera di San Paolo a Tito: *È apparsa la grazia di Dio*. Quest'anno la Chiesa cattolica sta celebrando uno speciale "anno Paolino", commemorando il bimillenario della nascita del santo. La scelta del titolo per l'Avvento non poteva non inserirsi in questo grande percorso; per sviluppare la suggestione paolina, come ogni anno vengono proposti diversi strumenti, realizzati e diffusi per la prima volta grazie alla casa editrice Città Nuova.

### Pregare oltre i pregiudizi

L'**itinerario per famiglie** (immagine a sinistra) è il primo strumento: si tratta di un opuscolo che contiene le testimonianze di chi ha toccato con mano la grazia di Dio, perché ha riacquisito speranza e gioia di vivere dopo difficoltà e prove. Contiene anche preghiere e riflessioni di persone molto varie: un missionario,

una coppia che cerca di vivere una vita più sobria, un gruppo di giovani, alcuni ospiti di una casa famiglia, una signora rom. Scopo della preghiera guidata dall'opuscolo è anche quello di vivere il cammino d'Avvento secondo un itinerario libero da pregiudizi, per scoprire quanto siamo fratelli in Gesù. Tra le voci, infatti, il sussidio dà spazio anche a quella del popolo rom, in un momento in cui si accentuano manifestazioni di intolleranza e razzismo: occorre infatti conoscersi sempre meglio, pregando insieme, ascoltando le testimonianze provenienti da percorsi di inserimento e accoglienza.

Nell'**album per i bambini** (immagine a destra) il titolo cambia e diventa *Una bellissima sorpresa*, perché la grazia di Dio, simile a un soffio, a una carezza, raggiunge varie realtà vissute dal bambino, che scopre a poco a poco la realtà di questa grazia. Come sempre si tratta di uno strumento, ideato da Cosetta Zanotti e illustrato da Cinzia Ratto, pensato per far partecipare attivamente i bambini.

Gli altri strumenti sono il **poster** (nella penombra di una povera abitazione, una culla mostra... la Grazia di Dio in mezzo a noi), il **salvadanaio** (piccolo strumento per un gesto concreto di solidarietà) e la **scheda per l'animazione pastorale** (disponibile *online* sul sito di Caritas Italiana).



videointerviste stile Youtube. Sino a metà settembre erano stati pubblicati circa 300 filmati, raccolti altri 400, mentre molti arrivano da utenti del sito: chiunque può registrarsi e pubblicare filmati di non oltre cinque minuti, con racconti di persone nate prima del 1940.

### CINEMA

## I piccoli lavoratori del Messico, bimbo in taxi a Kabul

*Pa-ra-da*, di Marco Pontecorvo, già nelle

sale italiane, non è stato l'unico film, tra quelli presentati alla Mostra di Venezia, a rappresentare storie di bambini in contesti difficili. I minori che in Messico cominciano presto a lavorare sono i protagonisti di **Los Herederos** (*Gli ereditieri*), presentato nella sezione "Orizzonti" dal regista messicano Eugenio Polgovsky. Documentario di denuncia sociale, racconta di bambini che realizzano prodotti artigianali, lavorano nel piccolo commercio o emigrano nel nord del paese, come "bambini giornalieri", sfruttati nei campi di pomodori. Dall'Afghanistan arriva

invece **Kabuli Kid** (*Il bambino di Kabul*), pellicola neorealista presentata alla Settimana della critica. L'autore è Barmak Akram, afgano profugo a Parigi;



il film (nella foto, una scena) segue le vicende di un tassista che si ritrova

un neonato abbandonato nella vettura. *Kabuli Kid* racconta dell'impossibilità di essere madri senza marito a 16 anni in una società ancora molto autoritaria, ma anche il senso di spaesamento

## a tu x tu

di Danilo Angelelli

## Calopresti nella "Fabbrica dei tedeschi" «Racconto gli operai che rischiano. E si sentono soli»



### TRA REALTÀ E FICTION

Mimmo Calopresti (foto al centro e sotto, sulla scena) è nato a Polistena (Rc) nel 1955. Esordio negli anni Ottanta come regista e autore di documentari sociali, dagli anni Novanta si è dedicato al cinema, con lungometraggi come *La seconda volta*, *Preferisco il rumore del mare* e *La felicità non costa niente*. Ora *La fabbrica dei tedeschi* mescola realtà e fiction; gli attori che vi hanno recitato (Silvio Orlando, Valeria Golino e altri) hanno devoluto i compensi alle famiglie degli operai

Inaccettabile. Mimmo Calopresti vorrebbe che fosse questo aggettivo a risuonare nella testa di chi assiste a *La fabbrica dei tedeschi*, docu-film sulla tragedia della ThyssenKrupp di Torino, avvenuta la notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 e costata la vita a sette operai. «È inaccettabile che la mattina si vada a lavorare e la sera non si torni più dalle proprie famiglie, perché si muore carbonizzati». *La fabbrica dei tedeschi* ha scosso il torpore dell'ultimo Festival del Cinema di Venezia, che a sua volta ha ricambiato accendendo una luce tutta speciale sul film. Adesso il pubblico di una serie di città d'Italia assiste a delle proiezioni mirate, con il regista in sala. Tutti gli altri potranno vedere il film su La7 ai primi di dicembre, un anno esatto dall'accaduto.

**Lei è figlio di un ex operaio della Fiat e negli anni Novanta ha realizzato video dedicati al movimento operaio. Come è cambiato nel tempo il lavoro in fabbrica?**

Si è verificato un mutamento profondo e paradossale: c'è la tecnologia che promette condizioni di vita migliori, ma le persone continuano a morire o a lavorare in pessime condizioni. E poi oggi manca l'idea della collettività, gli operai sono più soli, presi dalla società dei consumi e per questo disposti a lavorare anche 16 ore negli stessi posti in cui fino a ieri si facevano le battaglie per le 8 ore.

**L'incontro con gli operai della Thyssen e con i familiari delle vittime ha rafforzato la sua attenzione nei confronti di queste problematiche?**

Senz'altro ha rafforzato la mia attenzione nei confronti di un mondo che vive di poche cose, che ha poche possibilità di cambiamento, che toglie ore alla famiglia. Non è pensabile condizionare la vita delle persone perché l'unico obiettivo è la crescita del Pil. Come regista mi metto a disposizione per raccontare. Come uomo voglio impegnarmi sempre di più in questa battaglia.

**Eppure nel nostro paese il dibattito politico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non manca...**

Sono allibito: tutti dicono di occuparsene, ma poi ci vuole una tragedia così per rendersi conto che si investe poco in sicurezza, che la magistratura non condanna, che il sindacato non è presente tutti i giorni. Io ho avuto difficoltà a entrare alla Thyssen per il film, benché sia un luogo in cui semplicemente si lavora. Se la fabbrica è inaccessibile, significa che nel nostro paese non c'è partecipazione vera. Deve cambiare il tessuto democratico, ma anche la rappresentazione e l'informazione nel paese.

**A proposito di rappresentazione. Il mondo del lavoro è tornato protagonista del cinema italiano. Esempi recenti, i film di Virzi e Celestini. Serve a qualcosa?**

La gente vede il tg, che però passa e va. Il film, invece, si sedimenta e diventa uno strumento in più. Certo, c'è il rischio che le persone chiedano di essere rappresentate a noi registi, anziché ai politici. Ma davvero il cinema può essere il luogo della politica. *Le mani sulla città* di Francesco Rosi insegna.

**A Torino si è svolta una proiezione della *Fabbrica dei tedeschi* per i familiari delle vittime.**

**Il dolore può essere condiviso e lenito anche attraverso un film?**

Sicuramente. Per i familiari, già il fatto di sapere che c'è un pubblico, anche in altre città, che piange, che si indigna, che si identifica con loro, li fa sentire meno soli. C'è bisogno di vicinanza, e la visione di un film può rendere tutti più vicini.

in un territorio e in una società che faticano a ricomporsi. Il film realizza un ritratto dall'interno di una città che vediamo, nei tg, polverosa e distrutta, ma che si anima di personaggi e sentimenti, in un clima quasi da commedia.

## PREMI

### “Penne d'autore”, concorso per scrittori che fa solidarietà

C'è tempo fino al 30 novembre per inviare poesie, racconti, novelle o fiabe alla 15ª edizione del premio **Penna d'autore**, organizzato dall'Associazione letteraria italiana. Ai vincitori, premi in denaro e pubblicazione delle opere nell'*Enciclopedia degli autori italiani*. Il ricavato dell'iniziativa viene destinato a progetti di solidarietà, anche di Caritas. **Info** [www.pennadautore.it](http://www.pennadautore.it)

## SEGNALAZIONI

### Il cristianesimo nel nostro tempo, storie di giusti di Bosnia

**Camillo Ruini, Rieducarsi al cristianesimo** (Mondadori 2008, pagine 120). I cinque interventi che compongono il volume, risalenti al 2007, hanno il loro filo conduttore nello sguardo rivolto ai grandi mutamenti del nostro tempo.

**Svetlana Broz, I giusti nel tempo del male. Testimonianze dal conflitto bosniaco** (Erickson 2008, pagine 472). Ci sono donne e uomini che davanti alle mostruosità delle guerre etniche non esitano a schierarsi dalla parte della vita. Definito lo *Schindler's list* dei Balcani,

## pagine altre pagine

di **Francesco Dragonetti**

### Storia della nonviolenza, un'idea “pericolosa” tra sogno e rivoluzione

Nel 2007 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dichiarò il 2 ottobre, in concomitanza con la ricorrenza della nascita del Mahatma Gandhi, Giornata internazionale della nonviolenza. L'anno scorso la Giornata coincise con la marcia di protesta dei monaci birmani contro la repressione sanguinosa del regime militare e fu la dimostrazione che una vera evoluzione sociale è possibile solo tramite una metodologia e una filosofia nonviolente.

Ma cos'è la nonviolenza? *Mark Kurlansky*, in **Un'idea pericolosa. Storia della nonviolenza** (Mondadori 2007, pagine 257), evidenzia che la nonviolenza non è un'inclinazione gentile dell'animo e neppure un rassegnato disincanto di fronte all'insensatezza della violenza e agli orrori della guerra; al contrario, è una prassi politica fatta di atti concreti, di instancabile determinazione verso il dialogo e il confronto. Kurlansky dimostra, ripercorrendo la storia di questa idea “pericolosa”, che solo Gandhi, nel corso della lotta cui ha dedicato tutta la vita, è giunto a darle un nome: *satyagraha*, forza della verità, pratica positiva e concreta di pace.



Ripercorrendo i tratti comuni di individui che mai si sono incontrati, ma che sono stati guidati da un'identica passione e hanno voluto dire no alla logica delle armi, non si può trascurare *Martin Luther King*, uno dei principali simboli della lotta afroamericana per i diritti civili. **Il sogno della non violenza. Pensieri** (Feltrinelli 2006, pagine 117) è una raccolta di discorsi, pensieri e citazioni di King, curata dalla vedova; essa chiarisce il punto di vista del leader nero su questioni, tuttora attualissime, come il razzismo, la giustizia, la libertà, la fede e la religione.



In Italia, Danilo Dolci viene considerato un apostolo del pacifismo e della nonviolenza, aspetti del suo modo di vivere e di pensare che vengono spesso confusi. Il suo impegno globale viene identificato da alcuni con la lotta alla mafia. È vero che una parte del suo impegno è stata profusa contro la violenza mafiosa e il connubio tra mafia e politica, ma il volume di *Giuseppe Barone* (a cura), **Danilo Dolci. Una rivoluzione nonviolenta** (Terredimezzo 2007, pagine 158), è utile per comprendere la reale portata dell'eredità culturale lasciata da Dolci e gli aspetti positivi e costruttivi del suo pensiero.

il testo ha come autrice la nipote di Tito.



**Virginio Colmegna, Ho avuto fame** (Sperling & Kupfer 2008, pagine 141). L'autore, presidente della Casa della Carità di Milano

e già direttore di Caritas Ambrosiana, sceglie un brano molto noto del vangelo di Matteo per ripercorrere la propria vicenda umana e pastorale e proporre una riflessione a coloro che non vogliono cedere a paura e indifferenza, a pagare con l'isolamento la ricerca di sicurezza.



# GALEOTTO FU L'MP3 MA NON ERAVAMO LÌ PER CASO



**Incontro sul volo verso la Gmg di Sidney. Non conoscersi e scoprirsi simili. Le motivazioni sulla scelta del servizio. E le domande sulla fede, oltre ogni schema. Poi il commiato: vite lontane, ma si diventa partecipi dell'esistenza altrui**

**A**veva qualcosa di diverso, eppure era qualcosa che ci accomunava. L'incontro a Roma per la partenza verso Sydney fu galeotto. Non cercai subito conferma di quel pensiero, ma rimasi silenziosa, attenta osservatrice di ogni suo gesto. Non passò molto tempo prima che ci fosse occasione di parola. Chiese se qualcuno avesse un mp3, il suo era scarico. Offerto il mio, condividemmo per lunghe ore l'ascolto della stessa musica senza parlare d'altro, senza conoscersi se non per nome, non senza imbarazzo.

Giudizi su questo o quell'artista, un primo scambio di domande: «cosa fai nella vita», «i tuoi studi», «le tue aspirazioni»... È stato quando siamo giunti a scambiarsi le motivazioni della scelta del servizio civile che ho capito da cosa provenisse la sensazione che qualcosa ci rendeva simili. La sincerità delle sue motivazioni e la passione che invadeva le sue parole, quando descriveva il servizio, era coinvolgente; l'amore per i “suoi bambini”, ma in realtà per i bambini in genere, era così spontaneo, che mi induceva a immaginare le loro attività come esperienze fatte con gli amici con i quali si è cresciuti.

Entrambi alla prima esperienza della Giornata mondiale della gioventù, avevamo tante domande sul come, sul cosa. Pochi giorni dopo l'arrivo in terra australiana, cominciammo il confronto su alcuni perché, domande oltre schemi e formalismi, talvolta pericolose, perché rischiavano di scadere nella miscredenza, non trovando valide giustificazioni ad alcune consuetudini. Non era persona passiva: a volte cupo ma mai triste, riusciva a tenere lontane le negatività. La sua felicità dipendeva da quella degli altri, prima il bene di chi gli stava attorno, di conseguenza il suo. E c'era grinta nelle sue questioni, volontà di capire, una chiarezza spiazzante nell'affermazione del proprio punto di vista: così ha conquistato la mia fiducia.

Quante notti, dopo le serate trascorse in un pub, ci siamo fermati nell'ingresso del grattacielo in cui alloggiavamo e, seduti sul gradino, incappucciati dalle felpe blu “Italia”, data la buona notte a tutti, ci siamo persi in discorsi sull'esperienza che stavamo vivendo, sulla fede in Dio, sugli impegni da volontari, su quella fantastica città, sulle nostre personalità e sui consigli per migliorarci. Potevamo concederci questa presunzione, avevamo imparato a conoscerci anche nei difetti.

A suggellare la nostra amicizia fu una delle ultime serate. Tornavamo agli appartamenti e durante il percorso, non ricordo bene per quale motivo, cominciammo a discutere animatamente, al punto da perdere il resto del gruppo. L'ora era tarda, George Street isolata, solo le nostre voci rompevano il silenzio. Giungemmo dibattendo agli appartamenti di Bridgeport e restammo tutta la notte, su quel gradino, sigaretta notturna e cappuccio in testa, a discutere fino a chiarirci. La reciproca stima ci aveva condotto fino al litigio, momento di costruttivo confronto. Il mattino seguente un forte abbraccio ne fu la riprova.

Il distacco, al ritorno in Italia, non si è tinto di malinconia: un enorme sorriso, gli ultimi consigli per il futuro, in città diverse, con vite diverse. Da quel momento, ciascuno partecipa alla vita dell'altro. Abbiamo condiviso i pensieri più sinceri e un'esperienza che ha segnato entrambi. Noi volontari del servizio civile alla Gmg di Sydney siamo sempre stati convinti che nessuno fosse lì per caso. E anche il nostro “incontro di servizio” non è stato un caso. **IC**



**Credi  
sia  
possibile  
autodiagnosticarsi  
una malattia?**

**1966**

**Frederick J. Frese  
è uno psicologo  
specializzato in  
schizofrenia.  
Ha diagnosticato  
a se stesso la  
malattia mentale.**



**Sapresti  
spiegare  
il funzionamento  
di un aereo?**

**1947**

**HOWARD ROBARD HUGHES**

**REALIZZO'  
L'HUGHES H4 HERCULES.  
ERA UN MALATO  
MENTALE.**



**Hai mai  
pensato di  
inventare  
una formula  
matematica?**

**1994**

**JOHN NASH  
RICEVETTE  
IL PREMIO NOBEL  
PER L'ECONOMIA  
DANDO  
UN ECCEZIONALE  
CONTRIBUTO  
ALLA SOCIETÀ.  
ERA SCHIZOFRENICO**



[www.creativisinasce.it](http://www.creativisinasce.it)

**Sezione manifesti - annuncio stampa**

**Brief Caritas:  
"Malattia mentale:  
un dolore disabilitato"**

**SECONDI CLASSIFICATI**

**Fabrizia Stinchi  
Valentina Silvestri  
Fabrizio Lazzari**

**Comunicazione Cagno Associati  
Roma**

**Settima edizione  
Premiazione a Salerno 6 giugno 2008**

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)